

RUDOLF STEINER

IN MARGINE

ALLA TRIPARTIZIONE

DELL'ORGANISMO SOCIALE

O.O. 24

RUDOLF STEINER

+++++

IN MARGINE ALLA TRIPARTIZIONE  
DELL'ORGANISMO SOCIALE

Traduzione di Mario Viezzoli dalla edizione

Der Kommende Tag A.G., Stuttgart

1920

oo

## CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Ai primi di marzo del 1919 è apparso il mio "Appello al Popolo Tedesco ed al mondo civile". Esso voleva esprimere in breve ciò che è necessario per immettere forze risanatrici nella vita in decadenza, che nella catastrofe della guerra mondiale aveva rivelato i suoi fenomeni morbosi. Numerose personalità della Germania, dell'Austria ed anche un certo numero di Svizzeri hanno posto le loro firme sotto tale appello, dimostrando con ciò di considerare gli impulsi in esso espressi come qualcosa che accenna alle necessità vitali del presente e del prossimo futuro. Una più energica esposizione ho poi dato a tali impulsi nel mio libro "Punti Essenziali della questione sociale".

Per sostenerli in modo più energico e per realizzare nella vita pratica l'impulso dato, venne poi fondata a Stoccarda ed anche in Svizzera la "Lega per la Tripartizione dell'organismo sociale". Tra i molti provvedimenti che sono stati presi per promuovere tale pratica realizzazione, è da rilevare anche la fondazione del settimanale "Tripartizione dell'organismo sociale", che appare a Stoccarda. I seguenti saggi costituiscono gli articoli di fondo che nell'estate 1919 e nell'inverno 1919-1920 ho scritto per detta rivista settimanale. Essi possono valere come esposizione complementare di ciò che ho motivato nei "Punti essenziali della questione sociale". Si può parimenti ritenerli una preparazione alla lettura di quel libro.

Tutto ciò che ho pubblicato nei "Punti Essenziali"<sup>1</sup> ed in tali articoli, non è frutto di un lavoro teoretico del pensare. Nel corso di più di tre decenni ho seguito, nelle sue più diverse ramificazioni, la vita spirituale, politica ed economica dell'Europa. In tale lavoro acquistai una visione delle tendenze verso le quali incalza tale vita per il suo risanamento. Intendo dire che i pensieri che espongo non sono pensieri di un uomo singolo, bensì che essi esprimono il volere incosciente della popolazione europea. Le speciali connessioni della vita presente, di cui parlo ripetutamente nei "Punti essenziali" non hanno permesso che tale volere si manifestasse a chiari contorni, unito allo sforzo per la sua pratica

---

<sup>1</sup> oo 23 *I punti essenziali della questione sociale*

attuazione, nella piena coscienza di un numero sufficiente di uomini.

Si potrebbe definire come tragedia del presente il fatto che molti uomini, per via di illusioni su ciò che è desiderabile, si inibiscano la vista di ciò che è veramente necessario. Concezioni di partito completamente antiquate diffondono una spessa nebbia di pensieri su ciò che è necessario. Esse sfociano in tendenze non pratiche ed inattuabili; ciò che di reale intraprendono diviene infeconda utopia, mentre le proposte che sono formulate sulla base di una vera prassi della vita vengono da esse ritenute utopie. Con questo fatto ha da lottare ciò che viene esposto negli articoli seguenti; di fronte ad esso vuole prendere posizione in piena consapevolezza.

Nel nostro mondo di civiltà la politica mondiale prende ancora lo spunto da un tale fatto. Versailles e Spå<sup>2</sup> sono le tappe di tale politica. È ancora minimo il numero delle personalità che vedono come tali tappe conducano ad un ulteriore tramonto della civiltà, che nella catastrofe mondiale ha dimostrato l'impossibilità del suo progresso. Tali personalità esistono oggidì, sia nelle nazioni vincitrici sia in quelle vinte. Però esse, in primo luogo, non sono sufficientemente numerose; in secondo luogo, anche la maggior parte di esse ritiene utopistico ciò che invece è realmente necessario.

Se la "Lega per la tripartizione dell'organismo sociale" viene ritenuta da molti un'associazione di persone non pratiche, ciò, secondo la mia opinione, succede per il fatto che costoro si sono allontanati da una vera prassi della vita, e ritengono per prassi le illusioni dei loro partiti e le abitudini della vita. Non si giungerà però ad alcun risanamento della civiltà, se non si porterà alla piena coscienza il volere del tempo, celato nelle folte boscaglie dei luoghi comuni, degli stampi non pratici ed illusori dei partiti.

A chi ben sa di non soffrire di sciocche immaginazioni, è difficile di aggiungere ciò che presso molti gli procura la

---

<sup>2</sup> Il Trattato di Versailles, che pose formalmente fine alla Prima Guerra Mondiale, fu firmato il 28 giugno 1919.

Spa, in Belgio, fu la sede della Conferenza europea sulle riparazioni di guerra tedesche, tenutasi dal 5 al 16 luglio 1920. La Germania fu costretta ad accettare le condizioni degli Alleati con la minaccia di un'invasione della Ruhr da parte delle truppe.

fama "di credersi più intelligente di tutti coloro che nell'attività pratica della vita si sono acquistati il diritto di intervenire nella discussione delle questioni di cui si tratta". L'autore di questi articoli ritiene però che il falso rimprovero contenuto in tali parole non può trattenerlo dall'esprimere ciò che si considera necessario, quando si è dell'opinione che un rapporto particolare della propria posizione nella vita con la vita del presente, per più di tre decenni ha diretto l'occhio dello spirito su ciò che è necessario.

La mia convinzione, acquistata nell'osservazione della vita e che crede di evitare ogni teoria e di tener presente soltanto la pratica, è che il volere del tempo tende verso la "tripartizione dell'organismo sociale", e che tutto ciò che viene sperimentato come fenomeni di decadenza ha la sua origine nel fatto che la coscienza pubblica della civiltà europea, anziché indirizzarsi a tale tendenza, vorrebbe proseguire sulle antiche vie, divenute impossibili.

Un gruppo di uomini, dal quale sono uscite le personalità dirigenti dell'anteguerra e dal quale escono ancor oggi molte personalità, séguita a vivere nelle concezioni che hanno condotto alla catastrofe, e non vuol vedere il rapporto tra quelle concezioni e la catastrofe stessa. Con le forze che hanno segnato la via della morte, esso vorrebbe formare nuova vita.

L'altro gruppo mantiene il modo di pensare nato da una critica negativa; esso non vuole accorgersi che da un tal modo di pensare è bensì data la possibilità di portare a fugace esistenza (ed anche tale fugacità, distruttiva) delle forme di apparente organizzazione sociale con le rovine dell'antico. In modo capovolto esso continua l'antico, ma non ha germi del nuovo.

Tra questi due gruppi si muovono le forze che vorrebbero dar vita alle aspirazioni per la "tripartizione dell'organismo sociale" realizzando il volere del tempo, realmente esistente, ma coperto dalle macerie dell'antico. I loro sostenitori sono del parere che esse contengono ciò che oggi è necessario.

Metà luglio 1920

RUDOLF STEINER

## LA TRIPARTIZIONE DELL'ORGANISMO SOCIALE

### UNA NECESSITA' DEL TEMPO

È tempo di riconoscere che i programmi di partito, che da un passato più o meno recente si sono conservati sino al tempo attuale, debbono fallire di fronte ai fatti che sono sorti dalla catastrofe della guerra mondiale. Debbono ritenersi confutati dalla catastrofe quei programmi i cui sostenitori poterono collaborare all'ordinamento delle condizioni sociali. Tali sostenitori dovrebbero essere in chiaro che i loro pensieri furono insufficienti a dominare lo sviluppo dei fatti. Questi fatti sono sfuggiti ai pensieri ed hanno spinto al disordine ed alla violenta esplosione. Che si debba tendere verso pensieri più idonei al reale corso dei fatti dovrebbe essere il risultato di tale conoscenza.

Si è chiamata "pratica" ciò che era gretta "routine". I cosiddetti pratici si erano abituati ad un ristretto campo della vita in rapporto con altri: a ciò mancava loro l'inclinazione e l'interesse. Si era superbi di essere un "pratico" nel proprio ristretto campo. Si faceva ciò che la routine richiedeva, e si lasciava scorrere ciò che si faceva nel meccanismo generale della vita. Non ci si preoccupava di come esso scorresse nel meccanismo stesso. Così, alla fine, tutto scorse alla rinfusa e dal groviglio dei fatti si sviluppò la catastrofe mondiale. Ci si era abituati ad una prassi non dominata da pensieri. Questo fu il destino delle cerchie dirigenti.

Ora che si sta davanti alla confusione, non si riesce a liberarsi dalle antiche abitudini di pensiero. Ci si è abituati a considerare come praticamente necessario questo o quello, mentre si è perduta la facoltà di vedere che ciò che si crede praticamente "necessario" è invece interiormente fradicio.

Nell'ordinamento economico degli ultimi tempi, la deviazione dei fatti rispetto al pensiero umano è divenuta evidentissima. In questa sfera di vita l'interno fradiciume si rivelò attraverso il movimento proletario-socialista. Nell'ambito di tale movimento sorse l'altra specie di programmi di partito: quella che sorse dall'immediato sperimentare del fradiciume e che, o richiese con la critica un cambiamento dell'impulso verso la confusione, o aspettò la salvezza dallo sviluppo dei fatti. Questi programmi sorsero teoricamente dalle esigenze generali dell'umanità, senza tener conto praticamente

dei fatti. Alla pratica, che era soltanto una routine, e che disprezzava i pensieri, si opposero i pensieri socialisti, i quali, per converso, sono una teoria senza pratica. Oggi, che i fatti esigono di essere colti da pensieri fecondi viventi nella realtà, quei "pensieri teorici senza prassi" si dimostrano insufficienti. Essi dimostreranno sempre maggiormente la loro insufficienza, nella stessa misura in cui diverrà necessario di intervenire con pensieri che mettano ordine nella realtà della caotica vita attuale.

Di fronte alla routine senza pensieri ed ai programmi teorici senza prassi, è oggi necessaria, da parte degli uomini che vogliono realmente pensare in modo pratico, una buona volontà in una certa direzione. I pratici della routine, che però non sono affatto dei pratici, dovrebbero darsi premura di accorgersi che continuare ad agire senza piani e senza pensieri, non conduce fuori dalla catastrofe, ma spingerà sempre più in essa.

Presentemente, si vuole ancora superare con lo stordimento la conoscenza che la mancanza di pensieri, che si è scambiata con la prassi della vita, ci ha condotti nel caos. I cultori del pensiero sono stati disprezzati come "idealisti senza pratica", e non si vuole ammettere che con ciò si è fatto quello che vi è di meno pratico di ogni altra cosa, e che si è persino mostrato di essere idealisti nel peggiore dei modi.

D'altra parte, là ove dominano i "programmi teorici senza prassi", si vuole ottenere, con la lotta, un'esistenza degna dell'uomo per quella classe che presentemente sente di non possederla ancora. Non ci si accorge però che la si vuole ottenere senza una reale conoscenza delle necessità vitali dell'ordine sociale. Si crede che dopo che le esigenze teoricamente sollevate, e tuttavia non pratiche, avranno conquistato il potere, si potrà anche instaurare, come per miracolo, ciò cui si aspira.

Chi abbia onestamente a cuore la classe che dall'oppressione proletaria avanza le predette esigenze, credendo di raggiungere il suo scopo nel modo su accennato, deve occuparsi del problema: che cosa dovrà succedere se da una parte si insiste su programmi che sono stati confutati dal corso degli eventi, e dall'altra parte viene richiesto il potere per esigenze che non hanno alcun rapporto con ciò che la vita stessa richiede per un ordine sociale possibile?

Oggi si è forse bene intenzionati nei confronti del proletariato, ma non si è obbiettivamente onesti se non gli si fa comprendere che i programmi che esso riconosce per propri non lo condurranno alla salvezza cui tende, bensì alla distruzione della civiltà europea, che sigillerà la sua propria distruzione. Si è onesti oggi di fronte al proletariato soltanto se in esso si desta la comprensione che non potrà mai raggiungere ciò cui incoscientemente agogna, per mezzo di programmi che ha fatto propri.

Il proletariato vive in un terribile errore. Egli ha veduto come negli ultimi secoli gli interessi umani sono stati a poco a poco assorbiti dalla vita economica. Egli ha dovuto notare come i rapporti giuridici della vita sociale umana sono stati determinati dalle forme di potenza economica e dai bisogni economici. Egli ha potuto vedere come tutta la vita dello spirito, specialmente l'educazione e le scuole, si è edificata sui rapporti generati da basi economiche e sullo Stato dipendente dall'economia. Nel proletariato si è radicata la superstizione distruttiva che la vita giuridica e quella dello spirito sorgono necessariamente dalle forme economiche. Vaste cerchie di persone, anche non proletarie, sono oggi prese da questa superstizione.

Ciò che negli ultimi secoli si è sviluppato come un fenomeno del tempo, e precisamente la dipendenza della vita giuridica e dello spirito dalla vita economica, viene oggi ritenuto come una necessità naturale. Non si nota che questa dipendenza ha sospinto l'umanità nella catastrofe, e ci si abbandona alla superstizione che occorra soltanto un altro ordinamento economico che produca da sé un'altra vita giuridica e dello spirito. Si vuol modificare soltanto l'ordine economico, invece di vedere che deve sopprimersi la dipendenza della vita dello spirito e del diritto dalla forma economica.

Nell'attuale momento dell'evoluzione storica mondiale non si può tendere verso una nuova specie di dipendenza della vita giuridica e spirituale da quella economica, bensì deve tendersi a sviluppare una vita economica tale in cui vengano amministrare con competenza la produzione e la circolazione dei beni, in cui dalla posizione dell'uomo nel ciclo economico non venga provocato nulla che riguardi la sua posizione di diritto in rapporto agli altri uomini, e venga data, mediante l'istruzione e la scuola, la possibilità di sviluppare le attitudini che ha in sé.

Nell'epoca storica trascorsa, la vita giuridica e quella spirituale erano una superstruttura di quella economica. In futuro dovranno essere membra indipendenti dell'organismo sociale, accanto al ciclo economico. I provvedimenti da adottarsi in quest'ultimo debbono risultare dall'esperienza economica e dal collegamento dell'uomo con i singoli settori economici. Associazioni professionali, dei produttori e dei consumatori, i cui interessi sono tra loro intrecciati, debbono essere formate; associazioni che verso l'alto debbono culminare in un'amministrazione centrale economica.

Le stesse persone che appartengono a tale organizzazione economica formano anche, in rapporto ad amministrazione e a rappresentanza, una comunità giuridica indipendente, nella quale viene regolato tutto quanto rientra nella sfera di giudizio di ogni uomo maggiorenne. In tale comunità viene regolato su base democratica tutto ciò che fa ogni persona uguale all'altra. Nell'amministrazione di tale comunità viene per esempio regolato il diritto del lavoro (specie, misura, tempo del lavoro). Tale regolamentazione non è perciò di competenza del ciclo economico.

Nella vita economica il lavoratore sta come libero contraente di fronte a coloro insieme ai quali deve produrre.

Sulla sua collaborazione economica in un ramo di produzione, deve decidere la competenza in materia economica. Per quanto riguarda l'utilizzazione della sua forza lavorativa, decide lui, quale maggiorenne, insieme agli altri, sul terreno del diritto democratico, al di fuori del ciclo economico. Come la vita giuridica (l'amministrazione dello Stato), autonoma, viene regolata da un arto dell'organismo sociale indipendente dalla vita economica, così la vita spirituale (l'istruzione e la scuola) viene regolata in piena libertà da un altro arto indipendente della comunità sociale. Poiché, altrettanto poco una sana vita economica può fondersi coll'arto giuridico dell'organismo sociale, in cui tutto deve avvenire per mezzo dei giudizi degli uomini maggiorenni posti sul piede di eguaglianza, quanto la vita spirituale non può essere sottomessa a leggi, ordinanze, controlli e simili, emananti dal giudizio di persone semplicemente maggiorenni.

La vita spirituale ha bisogno di una propria amministrazione, che si configuri soltanto in base a punti di vista pedagogici. Soltanto in una simile amministrazione autonoma possono veramente venir coltivate le capacità

individuali di cui esistono le predisposizioni in una comunità di persone.

Chi nella reale pratica della vita è in grado di esaminare le condizioni di esistenza dell'organismo sociale nell'attuale stadio dell'evoluzione umana, non può giungere ad altro risultato che per il risanamento di tale organismo è necessaria la sua tripartizione nei tre organismi indipendenti dell'Economia, del Diritto e dello Spirito. Con ciò non viene certamente messa in pericolo l'unità dell'intero organismo, poiché tale unità è in realtà fondata sul fatto che ogni persona appartiene coi suoi interessi ad ognuno dei tre organismi parziali. Le amministrazioni Centrali, nonostante la reciproca indipendenza possono realizzare l'armonia dei loro provvedimenti.

Che le relazioni internazionali non costituiscano alcun ostacolo, anche se dapprima un solo Stato si organizzi secondo la tripartizione dell'organismo sociale, sarà oggetto del prossimo capitolo.

## NECESSITA' VITALI INTERNAZIONALI E TRIPARTIZIONE

Un'obiezione che spesso vien fatta all'idea della tripartizione dell'organismo sociale, è che uno Stato che applichi la tripartizione debba turbare le relazioni internazionali con gli altri Stati. L'importanza di tale obiezione verrà riconosciuta se si osserva la natura delle relazioni internazionali tra gli Stati. Ad un'osservazione diretta in tal modo risulterà evidentissimo che i fatti economici hanno assunto nei tempi più remoti forme che non sono più in armonia coi confini degli Stati. Le condizioni storiche dalle quali sono risultati i confini degli Stati, hanno poco a che fare con gli interessi della vita economica che guidano i popoli viventi nei rispettivi territori. La conseguenza di ciò è che le direzioni degli Stati impostano le relazioni internazionali in modo che risulterebbero più conformi alla natura se fossero invece direttamente stabilite dalle persone o dai gruppi di persone economicamente attive.

Un'impresa industriale che ha bisogno di una materia prima di uno Stato estero, per ottenerla non dovrebbe far altro che accordarsi con l'amministrazione dello stesso. E tutto ciò che riguarda tali trattative dovrebbe svolgersi soltanto nel campo del ciclo economico. Si può constatare che negli ultimi tempi la vita economica ha assunto forme che accennano ad un chiudersi in sé stessa. E che in questa vita economica chiusa in sé stessa, che a poco a poco tende a divenire una unità su tutta la terra, gli interessi dello Stato interferiscono come elemento disturbatore. Che cosa hanno a che fare le condizioni storiche grazie alle quali l'Inghilterra ha ottenuto il dominio dell'India, con le condizioni economiche in base alle quali un commerciante tedesco può ottenere merci dall'India?

La catastrofe della guerra mondiale rivela che la vita della nuova umanità non sopporta che gli interessi delle sfere statali turbino l'economia mondiale tendente all'unità. I conflitti in cui si è trovata la Germania con gli altri Paesi occidentali hanno come sfondo tale turbamento. E lo stesso motivo giuoca anche nei conflitti coi Paesi orientali.

Interessi economici esigevano una ferrovia dal territorio austro-ungarico verso il Sud-Est. Gli interessi statali dell'Austria e quelli delle altre terre balcaniche si fecero valere, e sorse la questione se ciò che corrisponde alle esigenze economiche non sia contrario agli interessi statali. Il capitale, che deve stare al servizio dell'economia, viene

in tal modo portato in rapporto con gli interessi statali. Gli Stati vogliono che i propri capitalisti si pongano al loro servizio. I capitalisti vogliono che la potenza concentrata dello Stato sia resa utile ai propri interessi economici. La vita economica viene così chiusa nel territorio dello Stato, mentre nella sua attuale fase evolutiva essa tende a divenire, al di sopra di tutti i confini statali, una vita economica unitaria.

Questa internazionalità della vita economica indica che in futuro i singoli territori della economia mondiale debbono entrare in relazioni indipendenti da quelle in cui staranno i popoli mediante gli interessi vitali esistenti al di fuori del campo economico. Gli Stati dovranno lasciare che le relazioni economiche vengano impostate dalle persone o dai gruppi di persone economicamente attive.

Se in tal modo le relazioni spirituali non devono cadere in completa dipendenza degli interessi economici, esse devono allora svolgere la loro vita internazionale sulla base delle loro premesse.

Non si vuole negare che le relazioni economiche possono fornire la base anche per gli scambi culturali. Deve tuttavia essere riconosciuto che gli scambi culturali attuati in tal modo, possono divenire fecondi se accanto ad essi si costituiscono rapporti tra popoli che scaturiscono dai bisogni della vita spirituale stessa. Nel popolo singolo, la vita spirituale delle persone si stacca dallo sfondo economico e prende forme che non hanno niente a che fare con quelle della vita economica. Queste forme debbono entrare in relazione con le corrispondenti esistenti presso altri popoli, e che sorgono soltanto dalla loro propria vita. Non si può negare che nel momento attuale dell'evoluzione dell'umanità, alla configurazione internazionale della vita spirituale si oppone la tendenza egoistica dei popoli a chiudersi in sé stessi. Perciò i popoli tendono a sistemarsi in formazioni statali, i cui confini siano quelli del complesso etnico. Questa tendenza sfocia nell'altra, di fare dello Stato etnico anche un territorio economico chiuso.

La tendenza dell'economia dianzi caratterizzata, si opporrà, in futuro, a tali egoismi di popolo. Se da tale opposizione non devono sorgere conflitti senza fine, occorre che gli interessi culturali dei singoli popoli vengano amministrati secondo la loro propria natura, indipendentemente

dalle relazioni economiche, e che, grazie a tale amministrazione, possano formare relazioni internazionali. Ciò non sarà possibile altrimenti che se i territori nei quali regna una comune vita spirituale, si danno dei confini che siano relativamente indipendenti dai confini territoriali che nascono dalle premesse della vita economica.

Ora, è perfettamente naturale chiedersi come la vita spirituale debba ottenere da quella economica il suo mantenimento, se i confini amministrativi dei due settori non coincidono.

La risposta risulta se si considera che una vita spirituale che si amministri da sé, sta di fronte alla vita economica indipendente come una corporazione economica. Questa, per quanto riguarda le sue basi economiche, può mettersi in relazione con le amministrazioni economiche del suo territorio, indipendentemente dal fatto che tali amministrazioni economiche appartengano ad una sfera economica più vasta.

Chi considera pratico soltanto ciò che finora ha veduto, considererà vuota teoria quanto detto e crederà che la regolazione delle corrispondenti relazioni dovrà fallire a motivo della loro complicazione.

Orbene, siano dette relazioni complicate o meno, la loro regolazione dipenderà in definitiva dall'abilità delle persone che avranno da compierla. Nessuno, però, dovrebbe, per timore di una tale supposta complicazione, opporsi a provvedimenti che sono richiesti dalle necessità storiche del tempo presente (confrontare in proposito quanto esposto nel mio libro "Punti essenziali della questione sociale"<sup>3</sup>).

La vita internazionale dell'umanità tende a rendere reciprocamente indipendenti le relazioni spirituali dei popoli e quelle economiche dei singoli territori. Di questa necessità dell'evoluzione dell'umanità tiene conto la tripartizione degli organismi sociali. Nell'organismo sociale tripartito la vita giuridica su base democratica forma l'anello di congiunzione tra la vita economica, che allaccia relazioni internazionali secondo le proprie esigenze, e la vita spirituale che configura relazioni con le sue proprie forze.

Dalle abitudini di pensiero dalle quali si è presi per effetto della situazione statale finora esistente, si può ancora essere fortemente influenzati dall'opinione che sia

---

<sup>3</sup> Op. cit.

"praticamente irrealizzabile" la modificazione di quella situazione: l'evoluzione storica spazzerà via distruggendo quanto mediante dette abitudini di pensiero si vorrà conservare o rinnovare. Poiché per le esigenze vitali dell'umanità diventerà impossibile l'ulteriore fusione delle tre sfere di attività: spirituale, giuridica ed economica.

La catastrofe della guerra mondiale ha rivelato questa impossibilità. La quale è fondata sul fatto che conflitti economici e culturali presero figura di antagonismi statali, recando così conseguenze che non sono possibili se la vita spirituale sta soltanto di fronte alla vita spirituale e gli interessi economici soltanto di fronte agli interessi economici.

Che senza entrare in conflitto con la vita internazionale sia possibile realizzare la tripartizione in un singolo Stato, anche se tale Stato sia dapprima l'unico a compierla, viene mostrato nel modo seguente.

Un campo economico, che nell'ambito di uno Stato volesse costituirsi come grande cooperativa, non potrebbe mantenere vantaggiose relazioni con l'estero, là ove l'estero continuasse nella forma di economia capitalistica. Istituzioni del tipo di quelle statali, sottoposte ad amministrazioni economiche centrali, tolgono alla direzione dell'azienda la possibilità di esportare prodotti corrispondenti alle esigenze dell'estero. Anche se nell'accettazione di ordinazioni viene concessa ampia autonomia al dirigente dell'azienda, nella provvista delle materie prime egli dovrebbe dipendere dalle autorità amministrative della cooperativa. In pratica, questo sentirsi schiacciati tra le esigenze dell'estero e l'andamento degli affari dell'amministrazione interna, creerebbe una situazione impossibile. Le stesse difficoltà dell'esportazione, dovrebbe incontrare anche l'importazione.

Chi vuol dimostrare l'impossibilità di vantaggiosi scambi economici tra un territorio la cui economia sia retta dagli astratti principi socialistici e l'estero capitalistico, basta che accenni a tali fatti, e gli imparziali gli dovranno dar ragione.

L'idea della tripartizione dell'organismo sociale non può essere intaccata da tali obiezioni. Sulle relazioni che nascono dagli interessi economici stessi, essa non rovescia un piano organizzativo ispirato a quello statale. È nel suo spirito che le amministrazioni di rami economici congeneri si

riuniscano in associazioni, e che tali associazioni ulteriormente si colleghino con altre, per mezzo delle quali i loro prodotti trovino diffusione adeguata alle esigenze del consumo. Una direzione aziendale che lavori per l'esportazione, potrà trattare il commercio estero in piena libertà d'iniziativa, e all'interno potrà entrare in rapporti con altre associazioni, che le saranno utilissime nella provvista di materie prime e simili. Lo stesso varrà per un'azienda d'importazione. In tale configurazione del ciclo economico sarà normativo soltanto che per mezzo del commercio estero non vengano prodotte o introdotte delle merci i cui costi di fabbricazione o i cui prezzi di acquisto influenzino il tenore di vita della popolazione lavoratrice dell'interno. Il lavoratore che lavora per l'estero dovrà ottenere quale controvalore per i suoi prodotti quanto gli occorre per il suo mantenimento. Prodotti che vengono acquistati all'estero debbono, in generale, ottenersi a prezzi accessibili al lavoratore dell'interno che ne abbia bisogno.

Può darsi senza dubbio che, a motivo della diversa situazione economica dell'interno e dell'estero, certi prodotti che si devono ottenere dall'estero abbiano necessariamente prezzi troppo alti. Se si osserva a fondo si troverà che i pensieri che stanno alla base della tripartizione tengono conto di ciò. Si legga ciò che sta scritto a pagina 87 dei miei "Punti essenziali"<sup>4</sup> su di un fatto della vita economica simile a quello qui accennato: "Un'amministrazione che ha soltanto a che fare col ciclo della vita economica, potrà condurre a compensazioni che risultassero necessarie in quel ciclo. Se, per esempio, un'impresa non fosse in grado di corrispondere interessi ai risparmi dei suoi creditori, allora se essa è riconosciuta corrispondente ad un bisogno, dovrebbe poter ottenere da altre imprese economiche, in seguito a libero accordo con le persone interessate nelle stesse, l'anticipazione della somma occorrente". Così anche il prezzo troppo elevato di un prodotto estero potrebbe essere compensato da contributi integrativi provenienti da imprese, le quali realizzano utili troppo alti in rapporto alle esigenze dei lavoratori in esse impiegati.

Chi tende a formarsi dei pensieri sulle linee direttive della vita economica, se quei pensieri dovranno essere pratici, non potrà dare istruzioni per tutti i casi particolari. Poiché i casi particolari della vita economica sono innumerevoli. Egli

---

<sup>4</sup> Op. cit.

dovrà però configurare i suoi pensieri in maniera che chiunque voglia praticamente applicarli al singolo caso, possa trovarsi praticamente intonato. Nelle proposte formulate nei miei "Punti essenziali" si troverà che tale "sentirsi intonati" si verificherà tanto meglio quanto più si procederà con competenza. Si troverà specialmente che la proposta struttura di un corpo economico, che fa parte dell'organismo sociale tripartito, consente un commercio estero senza ostacoli, anche quando la tripartizione non sia adottata all'estero.

Chi comprende come l'amministrazione autonoma del ciclo economico deve essere un risultato dell'economia tendente a formare un'unità economica che si stenda su tutta la Terra, non affermerà l'impossibilità del commercio estero. Infatti, l'economia, costretta entro le singole forme statali, tende a superarle. Un'economia nazionale che per prima si accordi con tale tendenza, non può trovarsi in svantaggio rispetto ad altre che si oppongano all'evoluzione economica generale. Ciò che succederà sarà piuttosto soltanto questo: nell'organismo sociale tripartito il profitto del commercio estero potrà andare a vantaggio del tenore di vita di tutta la popolazione, mentre nella comunità capitalistica farà il vantaggio soltanto di pochi. La bilancia commerciale stessa non risulterà influenzata dal fatto che nell'organismo sociale tripartito verrà diversamente ripartita tra le cerchie della popolazione che nell'organismo non tripartito.

Da ciò si vede che con la Tripartizione non si ha a che fare con un'utopia estranea al mondo, ma con una somma di impulsi pratici, la cui realizzazione può essere iniziata in ogni punto della vita. Ecco ciò che distingue questa "i d e a" dalle varie esigenze dei diversi partiti socialisti. Tali esigenze cercano capri espiatori per tutto quanto nella vita sociale è divenuto insopportabile. E quando esse hanno trovati i capri espiatori, dicono che devono essere eliminati. L'idea della tripartizione parla di ciò che deve sorgere da ciò che esiste, se deve sparire ciò che è nocivo. Contrariamente ad altre idee, che bensì criticano, ma che possono anche distruggere e che non danno alcuna indicazione per una costruzione, essa vuol costruire. Ciò appare specialmente chiaro a chi imparzialmente pensi ove, in rapporto al commercio estero, dovrebbe sfociare uno Stato che si configurasse secondo tali principi meramente distruttivi. Alle tendenze distruttive dell'interno s'aggiungerebbero ancora falsate relazioni con l'estero, contrarie alla vita.

Non si può dubitare che le relazioni economiche di un singolo organismo sociale tripartito dovrebbero agire sull'estero come modello. Le cerchie interessate ad una distribuzione di beni socialmente equa, tenderebbero ad introdurre la tripartizione nel loro Paese, quando ne vedessero la praticità presso altri. E con tale diffusione dell'idea della tripartizione, si raggiungerà sempre più ciò cui tende la vita economica moderna secondo le forze che stanno in essa stessa. Che in molte parti della terra potenti interessi statali siano sfavorevoli a quella tendenza, non dovrebbe trattenere gli uomini di un territorio economico che abbiano comprensione per la tripartizione, ma invece spingerli a introdurla. Quanto detto dimostra che a quella tendenza non possono opporsi difficoltà internazionali nella vita economica.

## MARXISMO E TRIPARTIZIONE

È impossibile uscire dalla confusione in cui giace l'Europa, se certe esigenze sociali che vengono sollevate continuano a rimanere ancora a lungo nella mancanza di chiarezza attraverso la quale attualmente vengono svisate. Una di tali esigenze è quella dichiarata da Friedrich Engels nel suo libro "Lo sviluppo del socialismo dalla utopia alla scienza", con le seguenti parole: "Al posto del governo sulle persone subentra l'amministrazione di cose e la direzione di processi di produzione".

Molti capi del proletariato, e con essi le masse proletarie, professano la concezione dalla quale deriva questa enunciazione. Da un certo punto di vista essa è giusta. Le connessioni umane dalle quali si sono sviluppati gli Stati moderni, hanno formato delle amministrazioni, dalle quali non vengono regolate soltanto cose e processi produttivi, ma bensì anche governati gli uomini occupati nei rami produttivi e nelle cose. L'amministrazione di cose e di rami di produzione abbraccia la vita economica. Nella nuova epoca questa ha assunto forme, le quali rendono necessario che la sua amministrazione non possa più curarsi anche del governo degli uomini. Questo riconobbero Marx ed Engels. Questi rivolsero la loro attenzione su come nel ciclo economico operino il capitale e la forza umana di lavoro. Essi sentirono che alla vita della nuova umanità interessa la maniera come agiscono quei fattori. Poiché questa maniera è tale che il capitale è diventato il fondamento del dominio sulla forza umana di lavoro. Esso non serve solo all'amministrazione di cose ed alla direzione di processi produttivi; esso dà la guida per il governo degli uomini.

Da ciò Marx ed Engels conclusero che si dovesse eliminare dal ciclo economico il governo degli uomini. Essi conclusero giustamente. Poiché la nuova vita non consente che gli uomini vengano considerati come accessori delle cose e dei processi di produzione, ed amministrati insieme ad essi.

Ma Marx ed Engels credettero che la cosa fosse semplicemente sbrigata eliminando dal processo economico il governo degli uomini e lasciando che continuasse a sussistere la nuova purificata amministrazione economica sviluppantesi dallo Stato. Essi non videro che nel governare stava qualche cosa che regola i reciproci rapporti degli uomini, che non possono rimanere non regolati, e che neppure si regolano da sé quando

essi non vengano più regolati partendo dalle esigenze della vita economica alla vecchia maniera. Essi neppure videro che nel capitale stava la fonte dalla quale fluivano le forze per l'amministrazione delle cose e la direzione dei rami di produzione. Per la via indiretta del capitale lo spirito umano dirige la vita economica. Mentre si amministrano cose e si dirigono rami di produzione, non si cura ancora lo spirito umano che scaturisce da condizioni di esistenza sempre nuove e che deve anche introdurre nella vita economica forze sempre nuove, se non deve intorbidirsi per poi del tutto intristire.

È giusto ciò che hanno veduto Marx ed Engels: che l'amministrazione del ciclo economico non può comprendere anche ciò che significa il governo sugli uomini, e che al capitale, che serve a tale ciclo, non può essere attribuito l'imperio sullo spirito umano che gli mostra la via. Ma è diventato funesto che essi credessero che gli scambievoli rapporti umani regolati dal governo e la direzione della vita economica per mezzo dello spirito umano, diventassero poi possibili da sé, quando non provenissero dall'amministrazione economica.

La purificazione della vita economica, cioè la sua limitazione all'amministrazione delle cose ed alla direzione dei processi di produzione, è solo possibile se accanto alla vita economica sussiste qualche cosa che subentra al posto della vecchia attività di governo, e qualche cos'altro che faccia dello spirito umano la reale guida del ciclo economico. A questa esigenza rende giustizia l'idea della tripartizione dell'organismo sociale. L'amministrazione della vita spirituale, fondata su sé stessa, introdurrà nella vita economica le forze spirituali umane che continuamente la possano fecondare, quando essa nel suo proprio campo amministri puramente cose e regoli rami di produzione.

E l'organo giuridico dell'organismo sociale, eliminato dal campo dello spirito e da quello economico, regolerà le relazioni degli uomini nel modo come le può regolare l'uomo maggiorenne rispetto ad un altro uomo maggiorenne, senza che in questa regolazione parli la potenza che un uomo può aver acquistato sull'altro per mezzo di maggiori forze individuali od economiche.

Era giusto il punto di vista di Marx e di Engels in merito all'esigenza di una nuova configurazione della vita economica; ma unilaterale. Essi non videro che la vita economica può diventare libera solo se accanto ad essa si pongono una libera

vita giuridica ed una libera educazione dello spirito. Quali forme dovrà assumere in futuro la vita economica, questo lo può vedere solo chi abbia compreso che l'orientamento economico capitalistico deve trasformarsi in quello spirituale immediato, e che la regolazione dei rapporti umani conseguente alla potenza economica, deve trasformarsi in quella immediatamente umana. L'esigenza di una vita economica nella quale vengano solo amministrare cose e diretti processi di produzione, non può mai essere adempiuta fin quando essa venga sollevata solo per sé. Tuttavia, chi la solleva vuol creare una vita economica che faccia sorgere da sé ciò che finora ha portato in sé come una necessità di esistenza e che ciononpertanto deve sussistere.

Da altri fondamenti di vita, ma da profonda esperienza, Goethe ha coniato due proposizioni, che sono pienamente valide per molte esigenze sociali del nostro tempo. La prima è: "Una verità insufficiente opera per lungo tempo; al posto della piena luce subentra una falsità che acceca; questo basta al mondo, e così dei secoli vengono sedotti". L'altra è: "Concetti generali e grandi oscurità sono sempre pronti a provocare spaventevole sventura."<sup>5</sup>

In verità, il Marxismo, che ignora le condizioni del nostro tempo è una verità insufficiente, che malgrado la sua insufficienza opera nella concezione del mondo proletaria; ma dopo la catastrofe della guerra mondiale, di fronte alle vere esigenze dell'epoca, è diventato un "falso accecante", al quale si deve impedire di sedurre i secoli. A questo sforzo per impedire tenderà chi riconosce in quale sventura corre il proletariato per via della sua "verità insufficiente". Da questa verità insufficiente sono realmente sorti "concetti generali", i cui portatori, in forza di un'oscurità davvero non piccola, respingono come utopia ciò che vuol mettere la realtà della vita al posto delle loro utopistiche generalità.

---

<sup>5</sup> Goethe, Detti in prosa .

## LIBERA SCUOLA E TRIPARTIZIONE

La pubblica cura della vita spirituale, come educazione e scuola, nei tempi moderni è diventata sempre più cosa pertinente soltanto allo Stato. Che la scuola sia una faccenda da curarsi da parte dello Stato, è così profondamente radicato nella coscienza dell'uomo, che chi presume di dover abbattere tale giudizio è riguardato come un "idealista" estraneo al mondo.

E tuttavia in questo campo della vita ci sta dinanzi qualche cosa che ha bisogno della più seria ponderazione. Poiché coloro che nella maniera accennata pensano all'"essere estranei al mondo", neppure sospettano quale cosa estranea al mondo essi stessi difendano. L'essere della nostra scuola porta in sé in modo del tutto particolare i tratti caratteristici che sono una immagine delle correnti discendenti della vita culturale dell'umanità attuale. Le recenti formazioni statali, nella loro struttura sociale, non hanno seguito le esigenze della vita. Esse mostrano, per esempio, una conformazione che non soddisfa alle esigenze economiche della nuova umanità. Esse hanno impresso questo loro stato retrogrado anche all'essere della scuola, che esse hanno strappato alle comunità religiose e portato alla loro totale dipendenza. In tutti i suoi gradi, la scuola educa gli uomini nel modo come ne ha bisogno lo Stato per le prestazioni che ritiene necessarie. Nelle istituzioni scolastiche si rispecchiano i bisogni dello Stato. Si parla bensì molto dell'educazione generale dell'uomo e simili, cui si vuole tendere, ma l'uomo nuovo si sente incoscientemente, e in modo così forte, un arto dell'ordinamento statale, che egli non osserva come egli parla dell'educazione generale dell'uomo, mentre intende propriamente l'educazione di un utile servo dello Stato.

Nulla di buono promette a tale riguardo il sentimento di coloro che pensano socialisticamente. Si vuole trasformare il vecchio Stato in una grande organizzazione economica. Entro questa deve continuare la scuola di Stato. Questa continuazione ingrandirebbe in misura considerevole tutti gli errori della scuola attuale. Finora sussisteva ancora in questa scuola qualche cosa che proveniva da tempi in cui lo Stato non era ancora il dominatore dell'insegnamento. Naturalmente, non si può ancora desiderare il dominio sullo spirito, che proviene da quel tempo passato. Ma si dovrebbe sforzarsi di introdurre nella scuola il nuovo spirito dell'umanità in via di

evoluzione. Questo spirito non ci starebbe dentro se si trasformasse lo Stato in un'organizzazione economica e si trasformasse la scuola in modo che da essa sorgessero uomini che potessero essere le più utili macchine da lavoro in questa organizzazione economica.

Molto si parla oggi di una "scuola unitaria". Non importa che uno si rappresenti questa scuola unitaria come qualche cosa di molto bello. Poiché se si configura la scuola come un arto organico di una organizzazione economica, essa non può essere qualche cosa di bello!

Perciò deve importare al tempo presente di allacciare del tutto la scuola ad una libera vita spirituale. Ciò che deve essere insegnato e dato come educazione, deve essere attinto dalla conoscenza dell'uomo in divenire e dalle sue disposizioni individuali. Vera antropologia deve essere il fondamento dell'educazione e dell'istruzione. Non deve essere chiesto: "che cosa ha bisogno di sapere e di potere l'uomo per l'esistente ordinamento sociale"; ma bensì: che cos'è predisposto nell'uomo e che cosa può essere sviluppato in esso? Allora sarà possibile di introdurre nell'ordinamento sociale forze sempre nuove dalla generazione in via di sviluppo. Allora in quest'ordinamento vivrà sempre ciò che di esso faranno coloro che vi entrano con pienezza di umanità; non sarà però fatto della generazione in via di sviluppo ciò che di essa vuol fare l'organizzazione sociale esistente.

Un sano rapporto tra scuola ed organizzazione sociale esiste soltanto se in quest'ultima vengono aggiunte nuove disposizioni umane formatesi attraverso uno sviluppo non coercitivo. Questo può solo avvenire se la scuola e l'educazione vengono poste entro l'organismo sociale sul terreno della loro amministrazione autonoma. La vita dello Stato e la vita economica devono accogliere gli uomini formati dall'autonoma vita spirituale; esse non devono però poter prescrivere, secondo i loro bisogni, il processo formativo degli uomini. Ciò che un uomo di una certa età deve sapere e potere, deve risultare dalla natura umana. Stato ed economia si dovranno configurare in modo da corrispondere alle esigenze della natura umana. Non già lo Stato o la vita economica hanno da dire: ci occorre un uomo così, per un determinato ufficio; esaminateci dunque gli uomini che ci occorrono e badate in primo luogo che essi sappiano e possano quanto ci occorre; ma bensì l'arto spirituale dell'organismo sociale, mediante la sua amministrazione autonoma, deve portare

gli uomini, corrispondentemente dotati, fino ad un certo grado di educazione, e lo Stato e l'economia si devono ordinare in modo conforme ai risultati del lavoro dell'arto spirituale.

Allora la vita dello Stato e quella dell'economia non sono più qualche cosa di estraneo alla natura umana, ma invece il risultato di questa natura; cosicché non è mai da temere che una vita spirituale veramente libera e fondata su sé stessa, formi degli uomini estranei alla realtà. Sorgono invece tali uomini estranei alla vita quando le esistenti istituzioni dello Stato regolano su sé stesse l'essere della scuola e della educazione. Poiché nello Stato e nell'economia i punti di vista debbono essere acquisiti tra ciò che esiste e che diviene. Per lo sviluppo dell'uomo in divenire occorrono tutt'altre direzioni del pensare e del sentire. Quale educatore e quale istruttore si viene a capo soltanto se uno si colloca in modo libero, individuale, dinanzi a colui che deve essere educato ed istruito.

Per le direttrici dell'azione si deve sapersi dipendenti solo dalle conoscenze della natura umana, dell'essenza dell'ordine sociale e simili, non già da prescrizioni o da leggi date dall'esterno. Se si vuole seriamente guidare l'attuale ordinamento sociale secondo punti di vista sociali, non si può allora spaventarsi di collocare nella sua propria amministrazione l'essere della scuola e dell'educazione. Poiché da un tale arto indipendente dell'organismo sociale sorgeranno uomini pieni di zelo e di volontà per l'operare nell'organismo sociale. Invece da una scuola regolata dallo Stato o dalla vita economica possono venire soltanto uomini ai quali mancano questo zelo e questa volontà, perché essi sentono la conseguenza di un dominio come qualche cosa di mortifero, che non avrebbe dovuto agire su di essi prima che divenissero cittadini e collaboratori coscienti dello Stato e della economia.

L'uomo in divenire deve crescere per mezzo della forza dell'educatore e del maestro libero dallo stato e dall'economia, che può sviluppare liberamente le facoltà individuali perché le sue proprie possono esercitarsi in libertà.

Nel mio libro "Punti essenziali della questione sociale" mi sono adoperato di mostrare che nella concezione della vita dei capi socialisti ligi ai partiti, continua essenzialmente a vivere, spinto sino ad un estremo, il mondo di pensiero della

borghesia degli ultimi tre o quattro secoli. È un'illusione dei socialisti che le loro idee rappresentino una completa rottura con quel mondo di pensiero. Non c'è niente di simile, ma bensì soltanto la colorazione particolare della concezione borghese della vita mediante il sentire ed il percepire del proletariato. Questo si manifesta in modo particolarmente forte nell'atteggiamento che i capi socialisti assumono di fronte alla vita spirituale ed alla sua incorporazione nell'organismo della società.

A causa dell'importanza preminente della vita economica nell'organizzazione sociale borghese dell'ultimo secolo nell'ultimo secolo la vita spirituale è giunta ad una forte dipendenza dalla vita economica. È andata perduta la coscienza di una vita spirituale fondata su sé stessa, cui partecipi l'anima umana. Concezione naturale e industrialismo hanno collaborato a questa perdita. Da ciò dipende come negli ultimi anni la scuola si incorporò nell'organismo sociale. La cosa principale fu di rendere l'uomo utilizzabile per la vita esteriore nello Stato e nell'economia. Fu sempre meno pensato che l'uomo, come essere animico, dovesse in primo luogo essere riempito della consapevolezza del suo rapporto con un ordinamento spirituale delle cose, e che per mezzo di questo rapporto la sua coscienza desse un significato allo Stato ed all'economia in cui vive. Le teste si rivolsero sempre meno all'ordinamento spirituale del mondo e sempre più alle condizioni economiche della produzione. Nella borghesia questo divenne una direzione della vita animica conforme alla sensibilità. I duci del proletariato fecero di questo una teorica concezione della vita, un dogma della vita.

Questo dogma diverrebbe dominante se dovesse rappresentare la base per la costruzione dell'essere della scuola nel futuro. Ma poiché, in realtà, in una configurazione economica ancora tanto eccellente dell'organismo sociale non ci può essere alcuna cura per una vera vita spirituale, e specialmente alcun ordinamento efficace dell'essere della scuola, tale ordinamento dovette anzitutto essere realizzato mediante la continuazione del vecchio mondo del pensiero. I partiti, che vogliono essere i portatori di una nuova configurazione della vita, dovettero lasciare che nelle scuole la parte spirituale continuasse ad essere curata dai portatori delle vecchie concezioni del mondo. Ma poiché in tali condizioni non può manifestarsi alcuna interiore connessione della generazione in via di crescita con

l'elemento vecchio che continua ad essere coltivato, la vita spirituale dovette sempre più impaludarsi.

Le anime di questa generazione cadrebbero in desolazione, perché poste in modo non vero in una concezione della vita che non potrebbe per esse diventare fonte di forza interiore. Gli uomini diverrebbero esseri animicamente vuoti entro l'ordinamento sociale risultante dall'industrialismo.

Perché questo non avvenga, il movimento per la tripartizione dell'organismo sociale tende alla totale liberazione dell'insegnamento dalla vita dello Stato e dalla vita economica. La disposizione sociale delle personalità che partecipano all'insegnamento, non deve dipendere da altre forze che dagli uomini che collaborano coll'insegnamento stesso. L'amministrazione degli istituti d'insegnamento, l'istituzione di corsi d'istruzione, deve essere curata da persone che al tempo stesso insegnano, o che altrimenti siano produttivamente attive nella vita spirituale. Ciascuna di tali persone dividerebbe il suo tempo tra l'insegnare ed altre attività spirituali o l'amministrare l'insegnamento.

Chi senza pregiudizi può penetrare nella critica della vita spirituale, può osservare che la forza viva di cui si ha bisogno per organizzare ed amministrare l'essere della scuola, dell'educazione e dell'istruzione, può crescere nell'anima soltanto se si è attivi nell'insegnare od in altra produzione spirituale.

Su questo sarà pienamente d'accordo per il presente solo chi, libero da pregiudizi, veda come debba aprirsi una nuova fonte della vita spirituale per la costruzione del nostro disfatto ordinamento sociale. Nel capitolo "Marxismo e Tripartizione" ho accennato al giusto, ma unilaterale pensiero di Engels: "Al posto del governo su persone subentra l'amministrazione di cose e la direzione di processi di produzione". Questo è tanto giusto quanto è vero l'altro: che negli ordinamenti sociali del passato la vita degli uomini era possibile solo perché gli uomini erano governati al tempo stesso che erano diretti i processi della produzione.

Quando cessi questa simultaneità di governo, gli uomini devono allora ricevere gli impulsi per la vita dalla vita spirituale fondata su sé stessa.

A tutto ciò si aggiunge dell'altro. La vita spirituale prospera solo quando possa svolgersi come unità. Dallo stesso

sviluppo delle forze animiche, dal quale proviene una concezione del mondo che appaga e trascina l'uomo, deve anche venire la forza produttiva che fa diventare l'uomo un giusto collaboratore della vita economica. Uomini pratici per la vita esteriore sorgeranno soltanto da un tale insegnamento, che sarà atto a sviluppare in modo sano anche i più alti impulsi conoscitivi. Un ordinamento sociale che amministri solo cose e diriga processi di produzione, dovrebbe andare un po' alla volta per vie oblique, se in esso non si introducessero uomini con anime sanamente sviluppate.

Una riedificazione della nostra vita sociale deve perciò acquistare la forza di instaurare l'essere autonomo dell'insegnamento. Gli uomini non devono più "governare" gli uomini alla vecchia maniera. Deve allora essere creata la possibilità che in ogni anima umana lo spirito libero, pieno di forza, com'è sempre possibile nell'individualità umana, divenga la guida della vita. Questo spirito, però, non si lascia opprimere. Istituzioni, che dai meri punti di vista dell'ordinamento economico volessero regolare l'essere della scuola, sarebbero il tentativo di un'oppressione. Questa condurrebbe lo spirito, per effetto della sua natura fondamentale a ribellarsi continuamente. Il continuo scuotimento dell'edificio sociale sarebbe la conseguenza necessaria di un ordinamento che volesse organizzare la scuola insieme alla direzione dei processi della produzione.

Per chi osserva queste cose, diventa una delle più importanti esigenze del tempo la fondazione di una comunità umana che tenda a realizzare energicamente la libertà e l'amministrazione autonoma dell'essere della scuola e dell'educazione. Tutte le altre necessità dell'epoca non potranno trovare appagamento, se in questo campo non viene riconosciuto il giusto. E per riconoscere quanto è giusto basta guardare con occhio spregiudicato alla figura della nostra attuale vita spirituale, dilacerata, di minima portata per le anime umane.

## CIÒ CHE NECESSITA

Non si potrà trovare il senso della realtà che vive nella tripartizione dell'organismo sociale, se si paragona questa coi pensieri che dalla tradizione acquisita su ciò che è praticamente possibile, tradizione nella quale siamo vissuti attraverso l'educazione e le abitudini di vita. Che la tradizione abbia condotto ad abiti di pensiero e di sentimento, dai quali si è sviluppata la vita, questa è proprio la ragione della nostra confusione sociale e statale.

Chi perciò dice: la tripartizione non considera da quali impulsi sono finora sorte le istituzioni umane, vive nell'illusione che il superamento di quegli impulsi sia un peccato contro ogni possibile ordinamento sociale. L'idea della tripartizione è però edificata sulla conoscenza che il credere nella ulteriore portata di quegli impulsi costituisce il più forte impedimento per un sano impulso di progresso, che tenga conto dell'attuale gradino di evoluzione dell'umanità.

Che i vecchi impulsi non possano più continuare ad essere coltivati, lo si dovrebbe riconoscere dal fatto che essi hanno perduto la loro efficacia per il lavoro produttivo degli uomini. I vecchi impulsi economici del reddito del capitale e del guadagno salariale, potevano affermare la loro efficacia finché dei vecchi valori della vita sussisteva ancora abbastanza di ciò per cui l'uomo poteva sviluppare inclinazione ed amore. Questi valori della vita mostrano chiaramente di essere esauriti nell'epoca scorsa. E sempre più numerosi diventarono gli uomini, i quali, da capitalisti, non sapevano più a quale scopo dovessero accumulare capitale. Ma sempre più numerosi divennero anche gli uomini i quali, vivendo in condizione salariale, non sapevano a quale scopo essi lavoravano.

L'esaurimento degli impulsi operanti nella compagine dello Stato, si rivelò in ciò, che per molti uomini dei tempi nuovi divenne del tutto naturale il considerare lo Stato come fine a sé stesso, e il dimenticare che lo Stato esiste per gli uomini. Si può considerare lo Stato come fine a sé stesso soltanto se si è tanto perduta l'interiore affermazione dell'essere umano da non esigere più, per essa e partendo da essa, le corrispondenti istituzioni dello Stato. Si può allora cercare l'essere di quell'affermazione in istituzioni statali di ogni genere, che contrastano col suo proprio compito. Si sarà più appagati nel collocarsi nelle istituzioni dello Stato, che

nella necessaria affermazione degli uomini che in esso sono riuniti. Ogni "p i ù" a favore dello Stato, è però il segno di un "m e n o" per gli uomini che sostengono lo Stato.

Nella vita spirituale si rivela la infecondità dei vecchi impulsi nella sfiducia che certamente si ha verso lo spirito. Si ha interesse per ciò che scaturisce dalle situazioni anti-spirituali della vita, sulle quali si formano concezioni e pensieri. Ciò che nasce da produzione spirituale, lo si considera per lo più come una faccenda personale dell'uomo produttivo. Se questi vuole essere assunto dalla vita pubblica gli si oppongono impedimenti prima d'incoraggiarlo. Appartiene alle diffuse qualità dei nostri contemporanei, che manchi loro il senso per le prestazioni spirituali dei loro consimili.

L'epoca attuale ha bisogno di considerare questa sua insufficienza relativamente agli impulsi economici, statali e spirituali. Da questa considerazione deve accendersi un energico volere sociale. Non saranno formate le fondamenta per la necessaria ricostruzione, finché non sarà riconosciuto che nelle nostre avversità economiche, statali e spirituali, non agiscono soltanto situazioni della vita, ma bensì la costituzione animica dell'uomo moderno.

È sorto un dissidio nella costituzione animica dell'umanità. Nei moti incoscienti, istintivi della natura umana, parla del nuovo. Le vecchie idee non vogliono seguire i moti istintivi del pensiero cosciente. Se però i migliori moti istintivi non sono illuminati dai pensieri corrispondenti, diventano barbarici, animaleschi.

L'umanità attuale, rendendo animaleschi i suoi istinti, sta procedendo verso una situazione pericolosa. La salvezza è da ricercarsi soltanto nel diffondersi di nuovi pensieri per una nuova situazione mondiale.

Un appello alla socializzazione che non consideri questo, non può condurre a niente di sano. Il timore di considerare l'uomo come essere animico, spirituale, deve essere superato. La trasformazione unilaterale della vita economica, la nuova configurazione unilaterale della struttura statale, senza la cura di una nuova, sana e feconda costituzione animica, sono atte a cullare l'umanità in illusioni anziché a compenetrarla del senso della realtà. E poiché pochi possono decidersi a vedere il problema vitale del presente e del prossimo futuro nel vasto senso di un problema di ordinamento esteriore e di

rinnovamento interiore, per questo motivo procediamo così lentamente sul cammino per una nuova configurazione sociale.

Quando molti dicono che il rinnovamento interiore richiede lungo tempo, che non lo si può precipitare, allora dietro a tali discorsi sta in agguato il timore di quel rinnovamento. Poiché il giusto atteggiamento può essere soltanto questo: cogliere energicamente con l'attenzione tutto quanto può condurre al rinnovamento e poi vedere quanto lentamente o rapidamente procederà il cammino della vita.

Gli avvenimenti degli ultimi anni hanno instillato una certa stanchezza nella costituzione animica dei contemporanei. Per amore delle generazioni venienti, per amore della cultura del prossimo futuro, deve essere combattuta questa stanchezza. L'idea della tripartizione è stata data alla pubblicità sulla base di questa sensazione. Essa può essere forse incompleta, può essere giusta a metà; i suoi portatori lo comprenderanno quando la si combatterà dal punto di vista di altre nuove idee. Che spesso la si trovi "incomprensibile" perché essa contraddice a ciò che è vecchia abitudine, questo non lo potete considerare come un segno che da tali avversari, come si dovrebbe credere, venga udito l'appello chiaramente percepibile che per il nostro tempo viene dallo sviluppo dell'umanità.

CAPACITÀ DI LAVORO, VOLONTÀ DI LAVORO  
ED ORGANISMO SOCIALE TRIPARTITO

Personalità che pensano socialisticamente scorgono nella forma di guadagno finora adottata nella vita economica uno stimolo al lavoro, dalla eliminazione del quale dipende l'instaurazione di condizioni sociali più sane di quanto lo siano quelle esistenti. Per tali personalità diventa pressante la domanda: che cosa indurrebbe gli uomini a porre le loro capacità, in un adeguato grado di efficienza, al servizio della produzione economica, se l'egoismo, che trova il suo appagamento nel guadagno, non può cessare di esistere? Non si può dire che questo problema venga sollevato con sufficiente cura da coloro che pensano alla socializzazione. L'esigenza: in futuro l'uomo non potrebbe più lavorare per sé, ma dovrebbe "lavorare per la comunità", rimane chimerica finché su questo punto non si possono sviluppare conoscenze conformi alla realtà circa il modo come si possano determinare delle anime umane a "lavorare per la comunità" altrettanto volentieri di come lavorano per sé.

Si potrebbe essere certamente dell'opinione che un'amministrazione centrale collochi ogni uomo al suo posto di lavoro, e allora, mediante questa organizzazione del lavoro, sarebbe possibile ripartire in modo giusto dall'amministrazione centrale, i prodotti del lavoro. Solo che una tale opinione si basa su di un'illusione. Essa tiene bensì conto che gli uomini abbiano bisogni comuni, e che questi debbano essere soddisfatti, ma non tiene conto che la mera consapevolezza dell'esistenza di tali bisogni di consumo, non desta nell'uomo la dedizione alla produzione, quando egli non debba produrre per sé, ma per la comunità.

Per effetto della mera consapevolezza di lavorare per la Società, egli non sentirà alcun appagamento. Perciò non potrà per questo sorgere in lui alcuno stimolo al lavoro.

Si dovrebbe sapere che si può cercare un nuovo stimolo al lavoro nel momento in cui si pensa di eliminare il vecchio del guadagno egoistico. Un'amministrazione economica che non abbia il guadagno tra le forze operanti nel suo ciclo, non può esercitare certamente alcuna azione sulla volontà umana di lavoro. E proprio per il fatto che non può questo, essa soddisfa un'esigenza sociale alla quale è giunta gran parte dell'umanità nell'attuale fase della sua evoluzione. Questa parte dell'umanità non vuol essere portata al lavoro dalla

costrizione economica. Essa potrebbe lavorare per effetto di incentivi più consoni alla dignità dell'Uomo. Questa esigenza è senza dubbio più o meno incosciente, istintiva in molti uomini, nei quali si deve pensare di elevarla; ma nella vita sociale tali impulsi incoscienti, istintivi hanno un'importanza di gran lunga maggiore delle idee che si accampano coscientemente.

Le idee coscienti debbono spesso la loro origine soltanto al fatto che gli uomini non posseggono la forza spirituale di rendersi conto di ciò che in essi avviene. Se uno si occupa di tali idee, muove nel chimerico. È perciò necessario, malgrado l'aspetto ingannevole di tali idee superficiali, di rivolgere l'attenzione alle vere esigenze degli uomini. D'altro canto, è indiscutibile il fatto che in un'epoca come l'attuale vivono bassi istinti umani, che si agitano come onde selvagge nella vita sociale. Ma non si ucciderà l'esigenza di un'esistenza degna dell'uomo, che in modo giustificato viene sollevata nel senso suddetto, se si utilizzerà l'azione dei bassi istinti umani, anche per denunciarli.

Se deve sorgere un'organizzazione dell'ente economico, che non possa avere alcuna azione sulla volontà di lavorare degli uomini, quell'azione deve allora venire da un'altra organizzazione. L'idea dell'organismo sociale tripartito tien conto del fatto che nell'attuale fase evolutiva dell'umanità civile, la vita economica si deve esaurire nell'attività economica. L'amministrazione della vita economica potrà appurare per mezzo dei suoi organi quale ampiezza abbiano i bisogni del consumo; come nel modo migliore possano essere portati i prodotti ai consumatori; in quale quantità uno o l'altro prodotto debba essere fabbricato. Solo che essa non avrà alcun mezzo per suscitare nell'uomo la volontà di lavorare; e non sarà nemmeno in grado di giungere alle istituzioni dell'educazione e dell'istruzione, dalle quali vengono curate quelle facoltà degli uomini che devono formare la sorgente dell'attività economica.

Nel vecchio sistema economico, giunto sino al presente, gli uomini curavano queste facoltà, perché potevano darsi alla speranza del guadagno personale. Sarebbe funesto errore voler credere che il mero ordine di amministrazioni economiche, che badano solo all'attività economica, possa agire sulla formazione delle capacità umane individuali nel senso di svegliare la volontà, e che un tale ordine possa avere forza sufficiente da indurre l'uomo ad impiegare la sua volontà di

lavorare. L'idea dell'organismo sociale tripartito vuole appunto che non si cada in tale errore.

Nella libera vita spirituale fondata su sé stessa, essa vuole creare un campo in cui l'uomo impari in pienezza di vita che cos'è la società umana per la quale egli deve lavorare; un campo, nel quale egli impari a considerare l'importanza di un singolo lavoro nella struttura di tutto l'ordinamento sociale, sì che impari ad amare il singolo lavoro per il suo valore per il tutto. Nella libera vita spirituale essa vuole creare le fondamenta, che possono essere il surrogato dell'impulso che viene dalla brama del guadagno individuale. Solo in una libera vita spirituale può sorgere un tale amore per l'ordinamento sociale umano, come l'artista sente le forze per la creazione della sua opera. Se non si vuol pensare a coltivare un tale amore in una libera vita spirituale, si rinunci allora ad ogni sforzo verso la riedificazione dell'ordinamento sociale.

Chi dubita che gli uomini possano essere educati a un tale amore, deve anche dubitare della possibilità di eliminare il guadagno personale dalla vita economica. Chi non può credere che una libera vita spirituale possa suscitare nell'uomo tale amore, non sa proprio che la dipendenza della vita spirituale dallo Stato e dall'economia produce la brama del guadagno personale, e che questa brama non è un risultato della natura umana. A questo errore va attribuito il fatto che spesso venga detto che per la realizzazione della tripartizione siano necessari uomini diversi dagli attuali. No, mediante l'organismo tripartito gli uomini vengono educati in modo che essi diventano diversi da come erano finora a causa dell'ordinamento economico statale.

E come la libera vita spirituale creerà gli impulsi per la formazione delle facoltà individuali, così la vita dello Stato orientata democraticamente darà gli impulsi necessari alla volontà di lavorare. Nei rapporti reali che si stabiliranno tra gli uomini uniti in un organismo sociale, quando ogni maggiorenne sistemerà i suoi diritti rispetto ad ogni altro maggiorenne, in quei rapporti potrà accendersi la volontà di "lavorare per la comunità".

Si dovrebbe pensare che soltanto grazie a tali relazioni possa sorgere un vero sentimento per la comunità, e che da questo sentimento possa svilupparsi la volontà di lavorare. Poiché in realtà un tale stato giuridico avrà per conseguenza che ogni uomo sia collocato in modo vivente, con piena

consapevolezza, nel campo del lavoro comune. Egli saprà perché lavora; ed egli vorrà lavorare entro la comunità del lavoro, nella quale egli si sappia incorporato per mezzo della sua volontà.

Chi riconosce l'idea dell'organismo sociale tripartito, vede che la grande cooperativa a struttura statizzante, che viene propugnata dal socialismo marxista, non può produrre impulsi per la capacità di lavoro e per la volontà di lavorare. Egli vuole che nella realtà dell'ordinamento esteriore della vita, non venga dimenticata la vera entità umana. Poiché la pratica della vita non può tener conto solamente degli ordinamenti esteriori; essa deve tener conto di ciò che l'uomo è e può divenire.

CECITA' ANIMICA SOCIALISTA

Sembra che molti uomini non si possano raccapezzare nella idea della Tripartizione dell'organismo sociale, perché temono che nell'organizzazione della vita sociale quest'idea voglia dividere ciò che in realtà deve coagire in unità indivisa. Ora, è giusto che l'uomo che opera nella vita economica, mentre è attivo, venga a trovarsi in rapporti giuridici coi suoi consimili, e che la sua vita spirituale dipenda da questi suoi rapporti giuridici e sia anche condizionata dalla sua situazione economica. Nell'uomo si trovano riunite queste tre attività della vita; mentre vive, egli è impigliato in tutte e tre.

Offre questo un fondamento per dire che queste tre attività della vita vengano amministrare da un punto centrale? E pone questo la condizione che tutte e tre vengano amministrare secondo gli stessi principî? Nell'uomo e nella sua attività, molto tuttavia confluisce che proviene dalle qualità ereditate dai suoi ascendenti. Egli però pensa ed opera anche nel senso di ciò che ha fatto di lui l'educazione di uomini che non gli sono parenti. Come sarebbe strano se qualcuno volesse asserire che l'uomo, come unità, viene dilacerato perché da varie parti agiscono su di lui l'ereditarietà e l'educazione! Non si dovrebbe anzi dire che l'uomo rimarrebbe incompleto se l'ereditarietà e l'educazione operassero sulla formazione della sua vita partendo da una sola fonte?

Ciò che dalla natura deve riversarsi nell'uomo da diverse parti, proprio per corrispondere mediante questa diversità ai bisogni del suo essere, lo si comprende, perché il non comprenderlo sarebbe assurdo. Ma non si vuol saperne della conoscenza che sviluppo delle facoltà spirituali, ordine dei rapporti giuridici e configurazione della vita economica, possono assumere l'uomo nelle loro cerchie solo dopo che l'ordinamento sociale, in cui l'uomo vive, le abbia regolate partendo da diversi centri, secondo diversi punti di vista.

Una vita economica che secondo il proprio impulso ordini i diritti degli uomini economicamente attivi e faccia educare ed istruire gli uomini secondo gli interessi in essa dominanti, trasforma l'uomo in una ruota del meccanismo economico, intristisce il suo spirito, che solo in libertà si può sviluppare, quando gli sia dato di svilupparsi secondo i propri impulsi; intristisce anche i rapporti di sentimento dell'uomo coi suoi simili, rapporti che non vogliono essere influenzati

dalla posizione economica e che anzi spingono ad una sistemazione nel senso dell'uguaglianza di tutti gli uomini per quanto riguarda il fatto puramente umano.

Una vita giuridica o statale che amministri lo sviluppo delle facoltà umane individuali, grava su tale sviluppo come un pesante carico; poiché dai suoi particolari interessi nascerà naturalmente la tendenza a sviluppare quelle facoltà secondo i suoi bisogni, non secondo la loro propria natura, anche se dapprima esista la migliore volontà di tener conto delle individualità degli uomini. E una tale vita giuridica imprime ai rami economici un carattere che non viene dalle necessità della vita economica stessa. In una tale vita giuridica l'uomo viene spiritualmente ristretto e, per effetto della tutela, viene economicamente impedito a svolgere gli interessi confacenti al suo essere.

Una vita spirituale che dal proprio seno volesse determinare le condizioni giuridiche, dalla ineguaglianza delle facoltà umane dovrebbe anche giungere ad una ineguaglianza dei diritti; e se nella sua attività si lasciasse determinare dalla dedizione ad interessi economici, dovrebbe rinnegare la sua vera natura. In una vita spirituale così articolata l'uomo non potrebbe giungere alla giusta consapevolezza di ciò che lo spirito deve veramente essere per la sua vita; poiché egli vedrebbe lo spirito degradarsi attraverso l'ingiustizia e falsarsi in iscopi economici.

L'umanità del mondo civile è giunta alla sua attuale situazione in modo che, in relazione a molte cose nel corso dell'ultimo secolo, i tre campi di vita sono concresciuti nello stato unitario. E la confusione del tempo attuale consiste nel fatto che una quantità immensa di uomini, inconsapevole del carattere proprio della loro tendenza, fa pressione per costituire i tre campi di vita in modo che la vita spirituale possa liberamente configurarsi secondo i suoi propri impulsi; la vita giuridica sia edificata democraticamente sulla discussione - diretta o indiretta - tra uomini eguali; la vita economica si svolga solo nella produzione delle merci, nel ciclo delle merci e nel consumo delle merci.

Da diversi punti di vista si può giungere al criterio che la tripartizione dell'organismo sociale sia necessaria. Uno di questi punti di partenza è la conoscenza della natura umana nel tempo attuale. Dal punto di vista di una certa teoria ed opinione di partito, la si trova antiscientifica e non pratica,

quando vien detto che nell'ordinamento della convivenza umana si debba interpellare la psicologia, in quanto la psicologia sa ciò che è confacente alla natura umana. Sarebbe tuttavia una sciagura immensurabile se fosse interdetta la parola a tutti quegli uomini che a questa "psicologia sociale" intendono conservare il suo diritto nella configurazione della vita sociale.

Come ci sono uomini che non percepiscono i colori, che vedono il mondo "grigio su grigio", così ci sono riformatori sociali e rivoluzionari sociali psicologicamente ciechi, i quali vorrebbero configurare l'organismo sociale come una cooperativa economica, nella quale gli uomini stessi vivano come esseri meccanizzati. E questi agitatori psicologicamente accecati non sanno nemmeno della loro cecità. Essi sanno soltanto che accanto alla vita economica c'è sempre stata una vita giuridica ed una vita spirituale; e credono che dopo che avranno configurato a loro discrezione la vita economica, tutto il resto verrà "da sé". Non verrà; andrà in rovina. Perciò è veramente difficile l'intesa coi psicologicamente ciechi; perciò è purtroppo anche necessario che venga accettata battaglia con essi; battaglia che parte da essi, non da coloro che sono psicologicamente veggenti.

## OSTACOLI SOCIALISTI ALL'EVOLUZIONE

Idee, che tengono conto della realtà dalla quale sono scaturite le esigenze dell'umanità che ora vengono agitate, e che stanno in armonia con le condizioni alle quali gli uomini possono spiritualmente, politicamente ed economicamente convivere, vengono sopraffatte dal frastuono di uomini che in due direzioni sono estranei alla vita. Gli uomini che dalle condizioni di vita finora vigenti anelano ad altre, oppure coloro i quali a causa degli avvenimenti mondiali sono stati di fatto già strappati da queste condizioni; essi erano rimasti finora così lontani dalle forze che hanno fatto affiorare tali condizioni alla superficie della storia, che a loro manca del tutto la conoscenza del modo di agire e dell'importanza di quelle forze.

Partendo da un'ottusa coscienza, le masse proletarie chiedono un cambiamento delle condizioni di vita nelle quali si vedono collocate ed in cui vedono un effetto della nuova vita economica amministrata da forze capitalistiche. Ma attraverso la loro maniera di collaborare a tale vita economica, quegli uomini non sono stati iniziati nel modo di agire di quelle forze. Perciò non possono giungere a rappresentazioni feconde del senso in cui quel modo di agire deve essere mutato. E i duci e gli agitatori delle masse proletarie sono accecati da idee teoriche utopistiche, le quali derivano del tutto da una scienza sociale ancora orientata da concezioni economiche che hanno urgente bisogno di metamorfosi. Questi agitatori non hanno la minima consapevolezza del fatto che quanto a politica, a economia ed a vita spirituale, essi non hanno altri pensieri che quelli dei pensatori borghesi", che essi combattono, e che, in fondo, essi non tendono ad altro che a non lasciare che gli uomini realizzino i pensieri finora coltivati e che hanno finora realizzato, ma invece altri.

Ma l'elemento veramente nuovo non sorge per il fatto che il vecchio venga compiuto da altri uomini in una maniera un po' diversa da prima. Ai "vecchi pensieri" appartiene il voler dominare la vita economica con mezzi politico-giuridici di potenza. Questo è un "vecchio pensiero", perché ha portato gran parte dell'umanità in una situazione la cui insostenibilità è stata dimostrata dalla catastrofe della guerra mondiale. Il nuovo pensiero, mediante il quale deve essere sostituito il vecchio, è: l'affrancamento dell'amministrazione economica da qualsiasi intromissione di potenza politico-giuridica; è: la

direzione dell'economia secondo direttrici risultanti solo dalle fonti stesse dell'economia e dai rispettivi interessi.

Non si può pensare ad una configurazione della vita economica senza che gli uomini economicamente attivi la svolgano in relazioni politico-giuridiche. Questo obbietta chi parte dall'opinione che chi parla della tripartizione dell'organismo sociale non abbia alcuna conoscenza di una cosa tanto ovvia. In verità, però, chi solleva una tale obiezione non vuole sapere quale notevole portata deve avere per la metamorfosi della vita economica, che le concezioni e gli ordinamenti politico-giuridici in essa dominanti, non vengano regolati entro l'economia stessa e secondo i suoi interessi, ma bensì invece da una direzione posta al di fuori di essa, che si lascia determinare solo da punti di vista che stanno nella sfera di giudizio di ogni uomo maggiorenne. Ove risiede il motivo per cui anche molti che pensano socialisticamente non vogliono acquistare una tale conoscenza? Sta nel fatto che dalla loro partecipazione alla vita politica essi si sono bensì formate delle rappresentazioni sul modo come si dirige politicamente e giuridicamente, ma non di come sono costituite le forze economiche primordiali. Perciò essi possono sì pensare un'attività economica la cui direzione proceda secondo principî amministrativi politico-giuridici, ma non però un'attività economica che si ordini secondo le proprie premesse e necessità, e nella quale operino i principî di diritto provenienti dall'altra parte.

Nella situazione così delineata si trovano la maggior parte dei duci e degli agitatori del proletariato. Se dai fatti sopra citati le masse del proletariato non hanno sufficiente conoscenza della possibile forma di mutazione della vita economica, i loro capi non si trovano in migliori condizioni. Essi si rendono estranei ad una tale conoscenza per il fatto che non possono far uscire tutto il loro pensare dalla cerchia politica.

Una conseguenza di questa restrizione del pensiero è l'unilateralità politica, è la maniera come da diverse parti si vuol dar vita alla istituzione dei consigli industriali. L'aspirazione ad una tale istituzione, o deve avvenire nel senso del nuovo pensiero che è stato caratterizzato, o verrà sperperato il lavoro che viene speso per tale tendenza. Il "nuovo pensiero" però richiede che con l'istituto dei consigli industriali si faccia sorgere la prima istituzione per la quale la Stato non abbia da preoccuparsi, che si possa formare dal

puro pensare economico delle persone che partecipano alla vita economica. Ed alla corporazione sorta in tal modo si lasci di dare l'impulso per le associazioni, dalla cui collaborazione sociale deve d'ora innanzi provenire ciò che prima era stato creato dalla egoistica concorrenza dei singoli. Ciò che importa è la libera consociazione dei singoli rami della produzione e del consumo, non l'amministrazione di uffici centrali secondo punti di vista politici. Si tratta di una consociazione di iniziative economiche degli uomini che lavorano, non della loro tutela a mezzo di uffici e super-uffici.

Che, per mezzo di una legge statale, venga rovesciata sulla vita economica un'amministrazione secondo punti di vista politici, o che dagli uomini che pensano e che possono organizzare soltanto secondo punti di vista politici venga escogitato per l'economia un sistema dei consigli, il risultato è lo stesso. Tra questi ultimi ci possono essere di quelli che propugnano teoricamente una certa autonomia della vita economica; dalle loro esigenze può praticamente sorgere solo un sistema economico circoscritto da un sistema politico; perché architettato secondo un pensare politico. In modo conforme alle condizioni di vita dell'umanità si penserà però un tale ordinamento soltanto quando si abbia una esatta rappresentazione di come accanto al sistema economico si devono sviluppare praticamente gli arti giuridico-statale e quello spirituale dell'organismo sociale. Poiché potremo farci un'immagine della vita economica indipendente solo se nella complessiva figura dell'organismo sociale vedremo collocato al suo giusto posto ciò che non deve trovarsi nel movimento del ciclo economico. Se non si vedono i posti giusti per lo sviluppo della vita giuridica e spirituale, si sarà sempre tentati di fondere entrambe in un modo qualsiasi con la vita economica.

## CIÒ CHE ESIGE LO "SPIRITO NUOVO"

Nelle discussioni infeconde che attualmente vengono condotte in molti circoli sui consigli industriali, si può chiaramente percepire quanto poca comprensione ancora esista per le esigenze che per il presente e per il prossimo futuro si sono sviluppate dalla evoluzione storica dell'umanità. La maggior parte di coloro che parlano in tali discussioni non hanno alcun barlume della conoscenza che nella democrazia e nella configurazione della vita vogliono manifestarsi due impulsi che risiedono nell'essere umano dei tempi nuovi. Tali impulsi agiranno entrambi nella vita pubblica in modo inquietante e distruttivo, finché non ci saranno ordinamenti in cui possano svilupparsi. Ma l'impulso sociale che dovrà vivere nel ciclo economico secondo la sua propria essenza, non può rivelarsi democraticamente. Ad esso importa che gli uomini, nel produrre economicamente, tengano conto dei bisogni dei loro simili. La regolazione del ciclo economico voluta su questo impulso deve essere fondata su ciò che le persone economicamente attive scambievolmente fanno. Alla base di questa attività devono stare dei contratti che scaturiscono dalle posizioni economiche degli uomini economicamente attivi. Due cose sono necessarie per la conclusione di tali contratti; se essi devono operare socialmente.

Primo, essi debbono poter scaturire dalla libera iniziativa dei singoli uomini, fondata sulla conoscenza; secondo, i singoli uomini devono vivere in un corpo economico nel quale sia data la possibilità che la prestazione del singolo sia inserita nell'insieme nel migliore dei modi. La prima esigenza può essere soddisfatta soltanto se non si interpone alcuna influenza amministrativa di carattere politico tra gli uomini economicamente attivi e la loro situazione rispetto alle fonti ed agli interessi della vita economica. Si tien conto della seconda esigenza se i contratti non vengono conclusi secondo le esigenze del mercato disordinato, ma in base alle condizioni che risultano quando si associano tra loro, secondo i bisogni, rami industriali e cooperative di consumo, in modo che la circolazione delle merci si svolga nel senso di queste associazioni. L'esistenza di tali associazioni indica alle persone economicamente attive la via che in ogni singolo caso devono prendere per la sistemazione contrattuale delle loro attività.

Per una vita economica configurata in tal modo, non esiste attività parlamentare. Esiste soltanto essere collocati in un ramo industriale da esperti e da specialisti, ed il collegamento della propria posizione con le altre in modo sociale e conforme allo scopo. Ciò che avviene entro un tale corpo economico, non viene regolato mediante "votazioni", ma dal linguaggio dei bisogni, che per mezzo della sua propria essenza penetra in ciò che viene fatto dall'uomo più esperto e più capace, e che da una lega federativa viene diretto al giusto luogo del suo consumo.

Ma come nell'organismo naturale un sistema di organi dovrebbe andare in disfacimento a causa della sua propria attività se non fosse regolato da un altro sistema, così pure un arto dell'organismo sociale deve essere regolato dagli altri. Ciò che avviene nel corpo economico per mezzo degli uomini economicamente attivi, dovrebbe condurre, nel corso del tempo, ai logoramenti inerenti alla sua natura, se da una parte dell'organizzazione politico-giuridica - la quale deve sicuramente essere fondata su base democratica, come non lo può la vita economica - non fosse operato contro l'insorgere di tali logoramenti. Nello stato giuridico-democratico è giustificata l'attività parlamentare. Ciò che ivi sorge, agisce nell'attività degli uomini operanti nell'economia come un contrappeso alla tendenza della vita economica di condurre a logoramenti.

Se taluno volesse imbrigliare la vita economica stessa nell'amministrazione della struttura giuridica, le toglierebbe così la sua capacità e la sua mobilità. Gli uomini economicamente attivi devono accogliere il diritto proveniente da una fonte che si trovi al di fuori della vita economica, e il diritto deve solo trovare applicazione nella vita economica.

La discussione di tali cose dovrebbe essere coltivata là dove ci si occupa della istituzione dei consigli industriali. Invece di ciò, domina ivi un parlare a zozzo di punti di vista che corrispondono al vecchio principio di configurare la legge secondo gli interessi dei gruppi economicamente attivi. Che attualmente ci siano precisamente altri gruppi che intendono procedere secondo tale principio, questo non cambia nulla al fatto che uno spirito nuovo manca ancor oggi là ove di esso si ha urgente bisogno.

Sono tali oggi le condizioni, che un risanamento della vita pubblica può verificarsi appena dopo che da un numero

sufficientemente grande di uomini vengano comprese le reali esigenze sociali, politico-giuridiche e spirituali del presente. Da uomini che abbiano la buona volontà e la forza di dare agli altri la necessaria comprensione in questo campo. Ma le cose stanno anche in modo che gli ostacoli per tale risanamento scompariranno nella misura in cui sarà diffusa la comprensione qui caratterizzata. Poiché è solo una superstizione politico-sociale che tali ostacoli siano più obbiettivi al di fuori della comprensione umana della loro realtà. Questo affermano solo coloro che non comprendono mai quale sia il reale rapporto tra idea e pratica. Cotali uomini dicono: gli idealisti hanno idee buone o bene intenzionate, ma così come stanno le cose, quelle idee non si possono realizzare.

No, non è così, ma bensì che per la realizzazione di certe idee nel presente, l'unico impedimento è formato dagli uomini che hanno la superstizione caratterizzata e la potenza di agire per ostacolare nel senso di quella superstizione. E una tale potenza hanno anche coloro ai quali, come a loro "duci" sono unite le masse popolari secondo raggruppamenti di partito, e che seguono obbedienti. Perciò, condizione fondamentale del risanamento è il disciogliersi di questi raggruppamenti di partito, e la elevazione all'intendimento di idee che scaturiscono dalla stessa comprensione pratica senz'alcuna connessione con precedenti opinioni di gruppi e di partiti.

È un problema scottante del presente che siano trovati i mezzi e le vie per mettere tali idee indipendenti al posto delle opinioni di partito, che potrebbero rappresentare il nocciolo di cristallizzazione per l'unione di tutti gli uomini di ogni partito. Da tali uomini, che sono in grado di riconoscere che i partiti esistenti sono sopravvissuti a sé stessi; e che le condizioni sociali del presente sono la piena dimostrazione di questa sopravvivenza.

È comprensibile che questa comprensione non diventa facile agli uomini che ne hanno bisogno. E neanche alle masse, i cui componenti non hanno tempo ed agio e spesso anche mancano della necessaria preparazione culturale. E nemmeno ai "duci", perché i loro pregiudizi e la loro potenza sono radicati in ciò che hanno finora rappresentato. L'esistenza di queste due incomprendimenti rende ancora più pressante l'impegno di ricercare il vero progresso dell'umanità al di fuori delle tradizioni di partito del presente, e non già entro le stesse. Non basta oggi di sapere semplicemente ciò che deve subentrare al posto degli attuali ordinamenti; è necessario lavorare per

portare le nuove formazioni di idee in una tale direzione da cagionare al più presto possibile lo scioglimento dei vecchi partiti, e da condurre alla tendenza degli uomini verso nuove mete. Chi non ha il coraggio di questo, non può contribuire al risanamento della vita sociale; e chi ha la superstizione che tale tendenza sia un'utopia, costruisce su di un terreno che sprofonda.

## ECONOMIA, PROFITTO E SPIRITO DEL TEMPO

Sul profitto dell'imprenditore esistono opinioni contrastanti. I suoi difensori dicono che l'uomo è così fatto che egli impiega le sue facoltà per qualsiasi impresa che serva alla generalità, solo se vi è indotto dalla prospettiva del profitto. Perciò il profitto scaturisce bensì dall'egoismo, ma fornisce alla generalità dei servizi di cui questa sentirebbe la mancanza se lo eliminasse dal ciclo economico.

Gli oppositori di quest'opinione dicono che non si deve produrre per trarne profitto, ma per il consumo. Si devono escogitare ordinamenti, la cui essenza consiste nel fatto che gli uomini impieghino le loro forze per l'utile della generalità anche senza esservi attratti dalla prospettiva del profitto.

Nella vita pubblica, tali opinioni contrastanti non vengono per lo più portate ad una soluzione, ma si lascia alla forza di decidere su di esse. Se si ha inclinazione per la democrazia, si trova allora giustificato che vengano realizzati o, se già esistono, che rimangano realizzati ordinamenti che corrispondano agli interessi della maggioranza. Se si è caparbiamente convinti della giustizia di ciò che è conforme ai propri desideri ed interessi, allora si aspira ad un potere centrale autoritario che realizzi ordinamenti nel senso di quei desideri e interessi. Poi si vuol solo acquistare tanta influenza sul potere centrale, che per mezzo di esso avvenga ciò cui si mira. Ciò che oggi si chiama "dittatura del proletariato" scaturisce da questi principî. Coloro che la reclamano lo fanno in base ai loro desideri e interessi; essi non cercano di apprendere, per mezzo di un pensare conforme alla realtà, se le loro richieste mirino ad ordinamenti che siano di per sé stessi possibili.

Attualmente l'umanità sta ad un punto della sua evoluzione, in cui non è più possibile che una tale azione sulla vita comune degli uomini si svolga soltanto intorno al prevalere di ciò che si desidera. Del tutto indipendentemente da ciò che vuole questo o quel gruppo umano, questo o quell'uomo: dal tempo attuale in avanti, nella sfera della vita pubblica opereranno sanamente solo tendenze che sorgano da pensieri pensati sino in fondo.

Che, partendo dalla passionalità umana, s'impedisca pure che, secondo l'esigenza dello spirito dell'umanità, entri nella

vita l'azione di idee pensate sino in fondo: a quell'azione da ultimo si giungerà, poiché si vedrà che il suo opposto ha conseguenze malsane. L'opinione della necessaria tripartizione dell'organismo sociale è sostenuta nel senso dei pensieri pensati sino in fondo. Male si accorda, senza dubbio, con questa intenzione, il fatto che tra gli avversari di questa opinione ci siano molti che la trovano poco chiara. Ciò proviene dal fatto che quegli avversari non cercano chiarezza nei loro pensieri, ma solamente l'armonia coi loro interessi, desideri e pregiudizi. Quando poi si trovino di fronte a pensieri che pensino praticamente fino in fondo, allora non colpisce la loro attenzione che il contrasto con la loro opinione; ed essi giustificano ciò in modo poco chiaro di fronte a sé stessi, trovando poco chiaro ciò che contrasta con essi.

Nel giudizio sull'importanza economica del profitto, gravano opinioni che non sono praticamente giustificate. Da una parte è certo che la tendenza al profitto è egoistica. È però insufficiente tener conto di questo egoismo come base per il giudizio, se si pensa di eliminare il profitto dal ciclo economico. Poiché nel ciclo economico ci deve essere qualche cosa, da cui si riconosce che esiste il bisogno di una merce prodotta. Nell'attuale forma economica tale riconoscimento può solo essere attinto dal fatto che la merce dà un profitto. Una merce che dia un profitto sufficientemente grande, può essere prodotta; un'altra, che non dia alcun profitto, non deve essere prodotta, poiché essa deve diventare un guastafeste nel bilanciamento dei prezzi dei beni in circolazione. Nei riguardi morali, il profitto può significare quel che si vuole; sotto il profilo economico, nella attuale economia, esso è il contrassegno distintivo della necessità di produrre un bene.

Per il progressivo sviluppo della vita economica, si tratta di abolire il profitto per il motivo che esso abbandona la produzione dei beni al caso del mercato, che lo spirito del tempo esige di eliminare. Si annebbia il sano giudizio quando nel combattere il profitto si lascia insinuare l'accenno alla sua natura egoistica. Poiché ciò che importa nella vita è che in un campo della realtà si facciano valere le ragioni che in esso sono praticamente giustificate. Ragioni provenienti da un altro campo, possono essere giuste in sé stesse, ma non possono fornire il giudizio necessario nella direzione praticamente determinata.

Per la vita economica, si tratta che il contrassegno del profitto venga svincolato dall'azione di persone che vengono

inserite nel ciclo economico col compito di curare in modo ragionevole la mediazione tra il consumo e la produzione, sì che venga soppresso il caso nel mercato. La giusta comprensione di questa metamorfosi da contrassegno del profitto in un ragionevole modo di agire, fa sì che i motivi che finora avevano oscuramente turbato il giudizio in questo campo, vengono radiati dalla vita economica e trasferiti nei campi della vita giuridica e di quella spirituale.

Solo quando si comprenderà come l'idea della tripartizione dell'organismo sociale abbia tratto la sua configurazione dall'aspirazione a creare nei varî campi della vita le sane basi per un modo di agire pratico, in base alla conoscenza specifica, si giudicherà equamente quest'idea e si valuterà giustamente il suo valore pratico.

La vita sociale non può risanare finché dagli ordinamenti amministrativi sorgono disordinatamente impulsi giuridici e spirituali. Questi possono essere pratici solo se in essi non domina alcun modo di fare e di giudicare positivo e specifico. Nei raggruppamenti di partito del tempo presente, dominano motivi che sono ancora lontani dalle caratterizzate esigenze dello spirito del tempo. Questo fa sì che le opinioni esistenti in tali raggruppamenti di partito devono accogliere con pregiudizi l'idea della tripartizione dell'organismo sociale. Ma è necessario che sparisca la credenza che praticando ancora le vecchie tendenze di partito si possa oggi operare una trasformazione delle condizioni sociali. Prima di ogni altra cosa, si deve pensare alla trasformazione delle opinioni di partito. A ciò non conduce il fatto che dai partiti esistenti si stacchino delle parti, i cui aderenti pretendano poi di rappresentare la "giusta" opinione di partito e rinfaccino agli altri di aver abbandonato la "giusta concezione". Poiché questo porta dalla lotta per opinioni di partito a quella ancora peggiore per la potenza di determinati gruppi di persone. Ciò che occorre però al presente è la conoscenza spregiudicata delle esigenze dello "spirito del tempo".

## EDUCAZIONE DELLO SPIRITO E VITA ECONOMICA

Molti uomini parlano oggi di "socializzazione" in modo, come se per tale potesse intendersi una somma di ordinamenti esteriori nello Stato oppure nella convivenza sociale, grazie ai quali devono trovare il loro appagamento certe esigenze della nuova umanità. Ci si rappresenta che regni scontento e confusione sociale perché ancora non esistono quegli ordinamenti. Una volta che ci fossero, dovrebbe allora subentrare un'ordinata convivenza e collaborazione sociale. Che molti, più o meno chiaramente coscienti, siano di una tale opinione, questa è la ragione per cui si sviluppano molte dannose rappresentazioni del problema sociale. Poiché non si possono foggare ordinamenti sociali in modo che questi rendano per sé stessi possibile all'uomo una vita socialmente soddisfacente. Tali ordinamenti saranno tecnicamente buoni se per mezzo di essi potranno essere prodotti e messi a disposizione delle esigenze umane dei beni utili. Gli ordinamenti diverranno socialmente buoni solo dopo che uomini ispirati da sentimenti sociali amministreranno in essi i beni prodotti al servizio della comunità. Comunque siano gli ordinamenti, è sempre pensabile un operare di uomini o di gruppi di uomini, che abbia carattere antisociale.

Non si dovrebbe lasciarsi prendere dall'illusione che senza uomini "socialmente disposti" possa essere instaurata una soddisfacente condizione di vita. Poiché una tale illusione è un impedimento per le idee sociali realmente pratiche. L'idea della tripartizione dell'organismo sociale tende alla piena liberazione da una simile illusione. È perciò comprensibile che essa sia fortemente combattuta da tutti coloro che ancora vivono nella torbida nebbia di questa illusione. In uno dei tre arti dell'organismo sociale, quell'idea mira ad una collaborazione tra uomini fondata interamente sulla libera relazione e sulla libera associazione tra individualità e individualità.

Le individualità non vengono costrette in alcun ordinamento prestabilito. E nella misura in cui reciprocamente si sosterranno e s'incoraggeranno, si vedrà ciò che uno può rappresentare per le proprie facoltà e prestazioni. Non è più da meravigliarsi che certi uomini attualmente non possano rappresentarsi nient'altro da una tale libera configurazione delle situazioni umane dell'arto spirituale dell'organismo sociale, che non debbano risultare entro lo stesso che

condizioni anarchiche. Chi pensa così, non sa proprio quali forze della più profonda natura umana vengano con ciò inibite nella loro manifestazione, e che l'uomo viene foggato in rigide forme imposte dalla vita dello Stato e da quella economica.

Tali forze della più profonda natura umana non possono dispiegarsi per mezzo di ordinamenti, ma bensì soltanto nel fatto che l'essere umano opera in piena libertà sull'essere umano. E ciò che allora si manifesta, non opera in senso antisociale, ma sociale. L'interiorità umana socialmente attiva viene soltanto guastata se vengono ereditati o coltivati istinti che provengono dal privilegio dello Stato o dalla prepotenza economica.

Mediante il suo arto spirituale, l'organismo sociale tripartito porterà continuamente alla luce sorgenti d'impulsi sociali. Questi impregneranno di spirito sociale i rapporti giuridici degli uomini, che dovranno trovare il loro assestamento nello stato democratico, ed introdurranno questo spirito anche nella direzione della vita economica.

Nel ciclo economico, non si potrà, mediante le forme di vita della nuova epoca, impedire la tendenza antisociale. Poiché serve nel miglior modo alla comunità che il singolo possa liberamente impiegare le sue facoltà per la prosperità della comunità. A tal fine, però, è necessario che il singolo possa raccogliere capitale ed unirsi liberamente ad altri per la valorizzazione economica del capitale. L'illusione socialista ha creduto che queste masse di capitale, sempre più accumulate, potrebbero infine trapassare dai loro privati proprietari alla comunità, e che per tal via dovrebbe realizzarsi un ordinamento sociale socialista. In verità, la fecondità del capitale dovrebbe andare perduta in tale trapasso; poiché questa si basa sulle facoltà individuali dei singoli. Si dovrebbe ammettere senza riserva: il ciclo economico avrà massima vitalità se non gli vien tolta nella sua sfera la tendenza antisociale. A questo scopo, però, vengono continuamente introdotte in esso da un altro campo, dall'arto spirituale dell'organismo sociale, le forze che riconducono alla socialità l'elemento antisociale.

Nei miei "Punti essenziali della questione sociale" ho cercato di mostrare che un modo di pensare veramente sociale non può mirare al trapasso dell'amministrazione del capitale dal singolo o da gruppi umani alla comunità; ma bensì che, al

contrario, il singolo debba avere la possibilità di mettere liberamente le sue facoltà al servizio della comunità mediante l'impiego di capitale, e che quando il singolo non possa o non voglia più adoperare le sue facoltà per l'impiego del capitale, questo debba essere trasferito ad un altro che abbia quelle facoltà. Tale trasferimento non deve essere promosso dal privilegio o dalla potenza economica dello Stato, ma dalla facoltà acquisita, grazie all'educazione nella libera vita spirituale, di individuare, dal punto di vista sociale, quale sia il successore più idoneo.

Chi parla in tal modo del risanamento delle nostre condizioni sociali, vede spiritualmente lo scherno di tutti coloro che si considerano pratici della vita. Egli deve anzitutto sopportare tale scherno, sebbene sappia che i sentimenti di cotali schernitori abbiano provocato la più spaventosa catastrofe dell'umanità. Tale scherno potrà durare ancora qualche tempo. Dopo, però, persino i più impenitenti uomini di tale specie non potranno più tener testa all'insegnamento dei fatti sociali. Dovrà allora ammutolire la frase che proposte come quella della tripartizione possono anche essere buone, ma che per la loro esecuzione "non ci sono gli uomini". Senza dubbio, i coniatori di questa frase non sono lì a questo scopo. Essi possono allora ritirarsi e non impedire con la loro forza brutale il lavoro fecondo di coloro che volentieri vorrebbero far sì che in una libera vita spirituale si sviluppino gli impulsi sociali degli uomini.

## DIRITTO ED ECONOMIA

Tra le varie obiezioni che si possono sollevare contro l'idea della tripartizione dell'organismo sociale, ce n'è una che si può esporre nel modo seguente. Gli sforzi di coloro che nei tempi nuovi tendono a creare politicamente condizioni giuridiche che tengano conto delle condizioni della produzione che si sono verificate nel corso del tempo. Si può dire che tutto il lavoro che è stato fatto in tale direzione non prende in considerazione l'idea della tripartizione e vuole semplicemente svincolare la vita giuridica da quella economica.

Chi solleva tale obiezione, crede di poter scartare l'idea della tripartizione come qualcosa che annulla le esperienze dei pratici della vita e che senza quelle esperienze voglia partecipare alla configurazione della vita sociale. In realtà, però, ci troviamo di fronte all'opposto. Gli oppositori della tripartizione dicono: si dovrebbero tenere in considerazione le difficoltà che sono sorte per trovare condizioni giuridiche adeguate alle moderne condizioni della produzione. Si dovrebbe riflettere alla resistenza che hanno trovato coloro i quali hanno intrapreso tale tentativo. Chi però riconosce la tripartizione, deve dire: proprio tali resistenze sono una prova che si era cercato su di una via sbagliata. Si voleva assolutamente trovare una configurazione della vita sociale, in cui dall'economia e dal diritto, unilateralmente sistemati, potessero trovare appagamento certe esigenze dei tempi nuovi. Ma si dovette vedere come nella vita economica, quando sia condotta in modo conveniente, sorgano condizioni che possono agire contro la coscienza giuridica, se a ciò non si oppone qualche cosa che operi al di fuori del ciclo economico.

Per la vita economica esiste l'interesse che persone o gruppi di persone, che siano specialmente dotate per un'attività produttiva, possano ottenere il capitale per la rispettiva industria. Poiché al tempo attuale si può servire nel miglior modo la generalità soltanto quando uomini dotati lavorino in certi rami mediante l'amministrazione di grandi masse di capitale. Ma, secondo l'essenza della vita economica, questo servizio può consistere solo nel fatto che per la generalità vengano prodotte nel modo migliore le merci di cui abbisogna. Tale produzione di merci fa tuttavia affluire una certa potenza economica nelle mani di chi la effettua. L'idea della tripartizione tien conto che non può essere diversamente. Perciò essa vuole che si miri a condizioni sociali in cui possa

bensì sorgere tale potenza, ma nelle quali non possano formarsi danni sociali. Essa non vuole accentrare presso singoli il cumulo di grandi masse di capitale, perché comprende che con ciò sparirebbe anche la possibilità di porre le facoltà dei singoli al servizio sociale della generalità.

Ma essa vuole che nel momento in cui il singolo non può più curare l'amministrazione dei mezzi di produzione che si trovano nella sua sfera di potenza, tali mezzi di produzione passino ad un altro idoneo. Questi non deve poterli acquisire mediante i suoi mezzi di potenza economica, ma bensì per il fatto che è il più capace. Ciò, però, si può realizzare soltanto se il trapasso avviene secondo punti di vista che non abbiano niente a che fare con i mezzi di potenza economica. Tali punti di vista possono sorgere soltanto se gli uomini sono collocati coi loro interessi anche in altre sfere di vita, oltre che in quella economica.

Se l'uomo è legato all'uomo in un campo giuridico che genera interessi diversi da quegli economici, allora tali interessi potranno farsi valere. Se l'uomo si lascia completamente assorbire dagli interessi che sono generati solo dalla vita economica, allora non sorgono affatto quegli altri interessi. Se chi possiede i mezzi di produzione coltiva il sentimento che non opera nel miglior modo, in una posizione economica, chi li acquisti mediante la sua potenza economica, ma bensì chi l'acquista per merito del suo ingegno, allora tale sentimento crescerà in una sfera di vita che viene creata accanto a quella economica. Nel suo proprio campo, la vita economica genera il senso della potenza economica, ma non al contempo quello del diritto sociale. Perciò dovettero fallire i tentativi di trarre magicamente il diritto sociale dal pensare economico.

Di tali cose, fondate sulla realtà della vita, tien conto l'idea della tripartizione dell'organismo sociale. Per essa è normativa l'esperienza che hanno fatto coloro che vollero creare moderne condizioni giuridiche per le forme economiche moderne. Ma da tali esperienze essa non sarà indotta ad aggiungere ai molti falliti tentativi un altro diretto nello stesso senso. Essa non vuol far sorgere diritti sociali da una sfera di vita dalla quale non possono sorgere, ma essa vuole invece che si formi la vita, dalla quale appena possano scaturire tali diritti. Nei tempi nuovi il ciclo economico ha strozzato la vita. Questa deve appena essere nuovamente liberata da esso. L'idea della tripartizione può essere conosciuta soltanto quando si comprenda come la vita economica

abbia bisogno di veder corrette dal di fuori le sue proprie forze, se non si vuole che in essa si generino degli effetti che la paralizzano.

Una tale correzione le viene apportata se accanto ad essa un'autonoma vita spirituale ed un'autonoma sfera del diritto curano la bisogna. Con ciò non viene distrutta l'unità della vita sociale, ma bensì generata nel senso giusto. Questa unità non viene realizzata da una centrale che la ordini, ma bensì facendola nascere dalla collaborazione di quelle forze che vogliono vivere differenziate per produrre la vita di un tutto.

Non si dovrebbero considerare le esperienze che si son fatte nei tentativi di creare condizioni giuridiche dalla vita economica stessa, in modo da trarre da esse obiezioni contro la tripartizione; ma si dovrebbe comprendere che tali esperienze inducono direttamente a riconoscere l'idea della tripartizione come una esigenza della vita moderna.

o o o

## SPIRITO SOCIALE E SUPERSTIZIONE SOCIALISTA

Quando si parla delle cause del moderno movimento sociale, si accenna, tra altro, al fatto che né il proprietario dei mezzi di produzione né l'operaio che se ne serve, sono in grado di trasfondere nel prodotto qualche cosa che scaturisca da un interesse personale immediato. Il proprietario dei mezzi di produzione fa fabbricare i prodotti perché gli danno un guadagno; l'operaio perché deve guadagnarsi la vita. Né l'uno né l'altro trovano un appagamento nel prodotto fabbricato.

Si coglie infatti una parte essenziale del problema sociale rilevando in questa maniera la mancanza di un rapporto personale, nel moderno ordinamento economico, tra i produttori ed i loro prodotti. Ma si dovrà pure rendersi coscienti che quella mancanza è la conseguenza necessaria della nuova tecnica e della relativa meccanizzazione del modo di lavorare. Tale mancanza non può essere eliminata entro la vita economica stessa. Ciò che viene fabbricato nella grande industria mediante una larga divisione del lavoro, non può essere così aderente al produttore come il prodotto stava rispetto all'artigiano medievale. Si dovrà rassegnarsi che per una gran parte del lavoro umano è svanita la maniera d'interessamento che prima esisteva. Si dovrebbe però essere anche in chiaro che l'uomo non può lavorare senza interesse. Se la vita ve lo costringe, egli sente il suo essere desolato e inappagato.

Chi voglia onestamente intendere il movimento sociale, deve pensare di rimpiazzare con qualche cos'altro lo svanito interesse. Non si sarà però in grado di far ciò finché si considererà il processo economico come unico contenuto dell'organismo sociale, e l'ordinamento giuridico e la vita spirituale come una specie di appendice di quello.

In una supercooperativa economica ordinata marxisticamente, con un ordinamento giuridico ed una vita spirituale quali sovrastrutture ideologiche, la totale mancanza di interesse a qualsiasi lavoro trasformerebbe la vita umana in un supplizio. Coloro i quali vogliono instaurare una tale cooperativa, non riflettono che qualche entusiasmo può bensì essere sollevato dall'attrattiva dello sforzo verso una tale meta, ma che però non appena quello sforzo viene realizzato, cessa l'attrattiva.

Il trovarsi impigliato in un organismo sociale impersonale dovrebbe spremere dall'uomo tutto ciò che si rivela nella volontà di vita. Che una meta di tal genere possa entusiasmare

larghe masse popolari, è soltanto un risultato del fatto che la sparizione dell'interesse per i prodotti del lavoro non è stata rimpiazzata dalla formazione di un altro interesse. Dovrebbero assumersi il compito di provocare un risveglio di tal genere coloro i quali, grazie alla loro partecipazione alla vita spirituale, sono ancora in grado di pensare a beni sociali al di là dei bisogni meramente economici dall'uomo.

Costoro dovrebbero acconciarsi al criterio che due sfere di interessi devono subentrare al posto del vecchio interesse al lavoro.

In un ordinamento sociale fondato sulla divisione del lavoro, anche quando il lavoro non sia di per sé stesso appagato, può succedere che sia eseguito per la forza dell'interesse che si ha verso coloro cui viene prestato. Tale interesse deve però essere trasformato in comunità vivente. Un ordinamento giuridico in cui il singolo uomo è collocato da eguale tra eguali, suscita l'interesse per il prossimo. In un tale ordinamento si lavora per gli altri, perché si fonda in modo vivente il proprio rapporto con essi. L'ordinamento economico fa acquistare coscienza di ciò che gli altri pretendono da un individuo; nell'ordinamento giuridico vivente scaturirà dalle preziose inesauribili fonti della natura umana che gli uomini hanno bisogno uno dell'altro per creare i beni corrispondenti alle necessità.

Altro ancora deve entrare nella sfera d'interessi che sorge da un ordinamento giuridico indipendente dalla vita economica. Un essere umano, il cui contenuto spirituale debba scaturire dall'ordinamento economico, mancando di interesse per i prodotti del lavoro, non può riuscire appagato anche dopo che per mezzo dell'ordinamento giuridico sia stato coltivato l'interesse di un uomo per un altro uomo. Poiché, in definitiva, si affaccerebbe la conoscenza che, reciprocamente, gli uomini siano economicamente attivi solo per ragioni inerenti all'economia. L'attività economica acquista il suo significato soltanto allorché accenna ad un contenuto della vita umana che sta al di sopra dell'economia e che si rivela del tutto indipendente dalla vita economica. Il lavoro che in sé stesso non trovi appagamento, diventa pregevole allorché sia effettuato in una vita che da un punto di vista spirituale superiore possa essere concepita in modo che l'uomo tenda a mete rispetto alle quali la vita economica sia soltanto il mezzo.

Un tale punto di vista spirituale può essere raggiunto solo da un arto spirituale autonomo dell'organismo sociale. Una vita spirituale che sia la "sovrastuttura" dell'ordinamento economico, appare soltanto come il mezzo della vita economica.

La complicatezza della moderna vita economica, con la sua meccanizzazione del lavoro umano, rende necessario, come polo opposto, la libera vita spirituale autonoma. Precedenti epoche di vita della umanità sopportavano la mescolanza di interessi economici e di impulsi spirituali, perché non era ancora instaurata l'economia della meccanizzazione. Se l'uomo non deve sommergersi in tale meccanizzazione, allora, mentre è collocato nell'ordinamento meccanico del lavoro, egli deve poter liberamente elevare in ogni momento la sua anima ai rapporti in cui si sente trasportato grazie alla libera vita spirituale.

È miope chi all'accenno alla libera vita spirituale ed all'ordinamento giuridico indipendente richiesto dall'eguaglianza umana, oppone: ambedue non possono tuttavia superare la disuguaglianza economica, che opprime più di ogni altra cosa. Poiché l'ordinamento economico della nuova epoca ha condotto a tale disuguaglianza per il fatto che non ha ancora avuto al suo fianco l'ordinamento giuridico e l'educazione spirituale. Il modo di pensare marxistico crede che ogni forma di produzione economica prepari nel proprio seno la successiva più elevata, e che quando tale processo preparatorio sia compiuto, per forza di "sviluppo", la più elevata debba prendere il posto di quella inferiore. In verità, la nuova forma di produzione non si è sviluppata dalla vecchia attività economica, ma bensì dalle forme giuridiche e dai modi di rappresentazione spirituale di un tempo antico. Questi stessi, però, mentre hanno rinnovato la forma economica, sono invecchiati ed hanno bisogno di ringiovanire.

Di tutte le forme di superstizione, la peggiore è quella che afferma che dalla forma economica della produzione si possano far scaturire magicamente il Diritto e lo Spirito. Poiché essa non oscura solamente la rappresentazione umana, ma la vita stessa. Essa impedisce che lo spirito si volga alla sua fonte, perché vuole per esso una fonte illusoria nel non spirituale. L'uomo, però, si lascia troppo facilmente ingannare, quando si parla che lo spirito scaturisce spontaneo dal non-spirito; giacché in forza di tale inganno egli si ritiene liberato dallo sforzo, che deve riconoscere necessario quando comprende che lo spirito può essere elaborato solo dallo spirito.

## IL FONDAMENTO PEDAGOGICO DELLA SCUOLA DI WALDORF

Le intenzioni che Emil Molt vuole realizzare attraverso la Scuola di Waldorf<sup>6</sup> stanno in relazione con ben determinate concezioni sui compiti sociali del presente e del prossimo futuro. Da tali concezioni deve sorgere lo spirito dal quale questa Scuola deve essere guidata. Essa è incorporata in un'impresa industriale. La maniera in cui l'industria moderna è inserita nello sviluppo della vita sociale umana, dà la sua impronta alla prassi del nuovo movimento sociale. I genitori che affideranno i loro ragazzi a questa Scuola possono solo aspettarsi che i ragazzi vengano educati ed istruiti nel senso della idoneità alla vita, di cui tale movimento tiene pienamente conto. Ciò rende necessario che nel fondare la Scuola si parta da principî pedagogici che sono radicati nelle esigenze della vita presente.

I ragazzi devono essere educati ed istruiti uomini per la vita, uomini che corrispondano alle esigenze in cui possa collocarsi ogni uomo, indifferente da quale classe sociale provenga. Ciò che la prassi della vita presente esige dell'uomo, deve rispecchiarsi negli ordinamenti di questa Scuola. Ciò che deve operare in questa vita come spirito dominante, deve essere suscitato nei ragazzi mediante l'educazione e l'istruzione.

Sarebbe funesto se nelle concezioni pedagogiche sulle quali deve essere edificata la Scuola di Waldorf, imperasse uno spirito estraneo alla vita. Un tale spirito appare oggi anche troppo facilmente quando si sviluppi il sentimento di quale parte ebbe nel disfacimento della civiltà il crescere in una condotta della vita ed in un atteggiamento dell'anima materialistici durante gli ultimi decenni. Indotti da tale sentimento, si vorrebbe portare un atteggiamento idealistico nell'amministrazione della vita pubblica. E chi rivolge l'attenzione allo sviluppo dell'istruzione e dell'educazione, vede ivi realizzato quell'atteggiamento più che in qualsiasi altro campo.

---

<sup>6</sup> La Libera Scuola Waldorf di Stoccarda fu fondata nel 1919 sotto la direzione pedagogica di Rudolf Steiner da Emil Molt (1876-1936), direttore della fabbrica di sigarette Waldorf Astoria di Stoccarda, inizialmente per i figli dei dipendenti di questa azienda. Rudolf Steiner nominò gli insegnanti e offrì loro corsi preparatori. Divenne un modello per numerose fondazioni scolastiche in paesi di tutto il mondo.

In una tale rappresentazione si manifesta molta buona volontà. Va da sé che ciò debba essere riconosciuto. Se egli è attivo nella giusta maniera potrà rendere preziosi servizi quando si tratti di riunire delle forze umane per un'impresa speciale, per la quale devono essere create nuove premesse. E tuttavia proprio in un tale caso è necessario accennare come deve essere negata la migliore volontà quando essa debba essere diretta alla realizzazione di intenzioni senza considerare le premesse fondamentali della conoscenza pratica.

Con ciò è caratterizzata una delle esigenze di cui oggi si tien conto nella fondazione di un istituto come deve essere quello della Scuola di Waldorf. Nello spirito del suo metodo e della sua pedagogia deve operare l'idealismo; ma un idealismo che ha la potenza di risvegliare nell'anima in via di crescita le forze e le facoltà di cui abbisogna nel corso della vita, capacità lavorative per l'attuale comunità umana, e per esso una condotta di vita che lo sorregga.

La pedagogia e la metodica scolastica potranno soddisfare una tale esigenza soltanto mediante una reale conoscenza dell'uomo in via di crescita. Uomini illuminati richiedono oggi un'educazione ed un'istruzione che non operino sulla base di un sapere unilaterale, ma di un potere; non sulla base della mera educazione delle disposizioni intellettuali, ma bensì sul rafforzamento della volontà. Non può essere messa in dubbio la giustezza di questo pensiero. Solo che la volontà e la sana disposizione d'animo che ne è il fondamento, non possono essere educati se non si sviluppano le conoscenze che suscitano impulsi efficaci nell'animo e nella volontà.

Un errore che al presente viene di solito commesso in tale direzione, non consiste nel fatto che si approfondisca la conoscenza dell'uomo in via di crescita, ma bensì nel fatto che si coltivano conoscenze prive d'impulso per la vita. Si illude chi crede di poter formare la volontà senza coltivare la conoscenza che la vivifica.

È compito della pedagogia del presente di veder chiaro su questo punto. Tale chiarezza di visione può scaturire soltanto dalla conoscenza vivente di t u t t o l'uomo.

Come per ora viene pensata, la Scuola di Waldorf sarà una scuola popolare, nella quale gli allievi vengono educati ed istruiti in modo che i piani e gli scopi dell'insegnamento sono edificati sulla vivente conoscenza che ogni maestro ha dell'essere di t u t t o l'uomo, per quanto possibile nelle

attuali condizioni. Va da sé che nei singoli gradi scolastici i ragazzi devono essere fatti progredire tanto da poter corrispondere alle esigenze che si pongono secondo le concezioni attuali. Entro questa sfera, però, le mete ed i piani dell'insegnamento devono essere configurati in modo da essere un risultato della caratterizzata conoscenza dell'uomo e della vita.

Il bambino viene affidato alla scuola popolare, in una fase della sua vita in cui l'organizzazione animica è tutta impegnata in una importantissima metamorfosi. Nel tempo tra la nascita ed il sesto anno o il settimo, l'uomo è disposto a partecipare al mondo umano che lo circonda ed a formare mediante l'istinto le sue proprie forze in divenire. Da quel momento l'anima si apre per accogliere coscientemente ciò che dall'educatore e dall'insegnante viene operato sul bambino, sulla base di una naturale autorità. Il bambino accoglie l'autorità indotto dal sentimento che nell'educatore e nell'istruttore viva qualche cosa che debba vivere anche in lui. Non si può diventare educatore od insegnante senza porsi dinanzi al bambino con piena conoscenza che questa metamorfosi dell'impulso imitativo in capacità mnemonica avviene, nel senso più largo, per merito di rapporti naturali di autorità. La concezione della vita della nuova umanità, fondata sulla mera conoscenza naturale, non affronta con piena consapevolezza tali fatti dello sviluppo umano. A questi può rivolgere la necessaria attenzione soltanto chi abbia il senso per le più sottili manifestazioni dell'essere umano. Un tale senso deve governare l'arte di educare e di insegnare. Esso deve formare il piano didattico, deve vivere nello spirito che unisce educatore ed allievi.

Ciò che fa l'educatore può dipendere solo in minima parte da ciò che in lui viene stimolato dalle regole generali di una pedagogia astratta. In ogni momento del suo operare egli deve piuttosto rinascere da una conoscenza vivente dell'uomo in divenire. Si può naturalmente obiettare che un tale educare ed istruire vivente fallisce in classi con un gran numero di allievi. Entro certi limiti, tale obiezione è certamente giustificata. Chi l'applichi oltre quei limiti dimostra con ciò di parlare dal punto di vista di un'astratta pedagogia normativa, poiché l'arte vivente dell'educazione e dell'istruzione, fondata sulla vera conoscenza dell'uomo, si compenetra di una forza che in ogni singolo allievo stimola l'interesse in modo che non c'è bisogno di tenerlo avvinto alla

cosa per mezzo della cura immediata "individuale". Si può configurare ciò che opera nell'educare e nell'istruire in modo che l'allievo, nell'appropriarsene, lo colga individualmente. E poi è soltanto necessario che viva abbastanza fortemente ciò che fa l'istruttore.

Per chi ha il senso per la vera conoscenza umana, l'uomo in divenire diventa in misura così alta un animo di vita che egli deve sciogliere, che nel ricercarne la soluzione egli desta la partecipazione vivente dell'allievo. Può essere asserito che, entro certi limiti, può d'altro canto essere pensato che vengano ottenuti migliori risultati in classi numerose, con maestri che siano pieni di vita stimolata da vera conoscenza umana, che in classi piccole con maestri i quali, partendo da una pedagogia normativa, non sono capaci di sviluppare una tale vita.

Meno chiaramente espressa, ma egualmente ricca d'importanza, come la metamorfosi della disposizione d'anima nel sesto o settimo anno, una calda conoscenza dell'uomo ne trova una intorno all'epoca del compimento del nono anno di vita. Allora il sentimento dell'io assume una forma che dà al bambino un tale rapporto rispetto alla natura ed a quant'altro lo circonda, che gli si può parlare delle relazioni delle cose e dei processi tra loro, mentre egli sviluppa dapprima un interesse per le relazioni tra le cose ed i processi, e l'uomo.

A tali fatti dello sviluppo umano gli educatori e gli insegnanti devono badare con gran cura. Perché se nel mondo di rappresentazioni e di sensazioni del bambino s'introduce ciò che in uno scorcio di vita coincide proprio con la direzione delle forze di sviluppo, allora l'uomo in divenire si rinvigorisce in modo che il rinvigorimento perdura come fonte di forza per tutta la vita. Se in un periodo di vita si lavora contro la direzione dello sviluppo, allora tutto l'uomo s'indebolisce.

Sulla conoscenza delle particolari esigenze dei periodi di vita si basa il fondamento di un piano didattico. In ciò risiede però anche il fondamento per il modo di trattare la materia d'insegnamento nei periodi di vita che si susseguono. Fino al nono anno compiuto si dovrà portare il bambino, fino a un certo grado, in tutto quanto è fluito nella vita umana attraverso lo sviluppo della cultura. A ragione si dovranno perciò impiegare proprio i primi anni nell'insegnamento dello scrivere e del

leggere; ma si dovrà configurare l'insegnamento in modo che in quel periodo di vita sia tenuto conto dello sviluppo.

Se si insegnano le cose in modo da prendere in considerazione soltanto l'intelletto del bambino ed un'astratta acquisizione di abilità, si rende allora ottusa la natura volitivo-affettiva. Se al contrario il bambino impara in modo che tutta la sua natura umana partecipi alla sua affermazione, allora egli si sviluppa in ogni parte. Nel disegnare infantile, ed anche nel primitivo dipingere, tutto l'uomo spiega interesse a ciò che fa. Si dovrebbe perciò far nascere lo scrivere dal disegnare. Si sviluppano i segni alfabetici dalle forme in cui si manifesta il senso artistico infantile del bambino. Da una occupazione che, essendo artistica, attira a sé l'intero uomo, si sviluppa la scrittura, che conduce all'elemento intellettuale ricco di significato. Ed appena dalla scrittura si faccia sorgere la lettura, che attira fortemente l'attenzione della sfera intellettuale.

Se si comprende come l'elemento intellettuale è fortemente tratto dall'educazione artistica infantile, allora appena si sarà disposti a dare all'arte il posto adeguato già nel primo insegnamento elementare. Si inserirà giustamente l'arte musicale ed anche quella pittorica nel campo didattico e si unirà convenientemente l'educazione artistica con gli esercizi corporei. Si trasformeranno la ginnastica ed i giuochi di movimento in espressioni di sensazioni, che vengono suscitate dalla musica o dalla recitazione.

Il movimento euritmico, ricco di significato, subentrerà al posto di quello formato soltanto sull'elemento anatomico e fisiologico del corpo. E si troverà quale potente forza volitivo-affettiva risieda nella configurazione artistica dell'insegnamento. Potranno educare ed istruire in modo fecondo, nella maniera qui descritta, soltanto quei maestri che, grazie ad una salda conoscenza umana, comprendono il nesso che esiste tra il loro metodo e le forze di sviluppo che si rivelano in un determinato periodo di vita. Non è realmente maestro ed educatore colui il quale abbia acquisito la pedagogia come scienza della cura del bambino, ma bensì colui nel quale la conoscenza umana ha destato il pedagogo.

Per la formazione dell'animo è importante che prima del compimento del nono anno il bambino sviluppi la sua relazione col mondo come l'uomo tende a configurarsela, con pienezza di fantasia. Se l'educatore stesso non è un fantastico, non farà

un fantastico nemmeno del bambino, mentre farà vivere nel suo animo in forma fiabesca ed in simili rappresentazioni il mondo delle piante, degli animali, dell'aria e delle stelle.

Se, partendo da un sentimento materialistico, si vuole estendere ad ogni cosa possibile un insegnamento intuitivo che entro certi limiti può essere giustificato, non si fa allora attenzione che nella entità umana devono anche essere sviluppate delle forze che non possono essere mediate soltanto dall'intuizione. Così l'acquisizione puramente mnemonica di certe cose sta in rapporto con le forze di sviluppo dal sesto o settimo anno fino al quattordicesimo anno. E su codesta proprietà della natura umana deve essere edificato l'insegnamento dell'aritmetica. Esso può addirittura essere impiegato nell'educazione della forza della memoria. Se non si considera ciò, si preferirà in modo antipedagogico nell'insegnamento dell'aritmetica l'elemento esteriormente evidente rispetto a quello formativo della memoria.

Nel medesimo errore si può cadere se in ogni occasione si tende a far sì che il bambino debba comprendere tutto quanto gli si trasmette. A base di tale tendenza sta certamente della buona volontà. Ma ciò non tien conto di quanta importanza abbia per l'uomo quando in una età successiva egli risveglia nuovamente nella sua anima ciò di cui si è mnemonicamente appropriato in una precedente, e trova che è giunto alla comprensione grazie alla raggiunta maturità. Sarà senza dubbio necessario che la temuta mancanza di partecipazione dell'allievo alla acquisizione mnemonica della materia d'insegnamento venga ovviata dalla vivente opera educativa del maestro. Se il maestro è collocato con tutto il suo essere nell'attività dell'insegnamento, può allora aiutare il bambino a sperimentare successivamente con gioia il pieno intendimento. E questa riesperienza ristoratrice apporta poi un costante rafforzamento del contenuto della vita. Se il maestro può operare per tale rafforzamento, dona al bambino, per la vita, un bene immensurabile sulla via dell'esistenza. E con questo mezzo eviterà che il suo "insegnamento intuitivo" degeneri in banalità col fare appello oltre misura all'intendimento del bambino. Tale intendimento può tener conto dell'autoaffermazione del bambino; solo che i suoi frutti non possono essere goduti nell'età infantile. La forza appassita che il fuoco vivente del maestro accende nel bambino per cose che, sotto un certo aspetto, stanno ancora al di là del suo intendimento, è efficace attraverso tutta la vita.

Se s'incominciano le descrizioni della natura dopo compiuto il nono anno di vita, partendo dal mondo animale e da quello vegetale, e si fanno tali descrizioni in modo che la forma umana e le manifestazioni della vita umana divengano comprensibili mediante le forme ed i processi vitali del mondo extra-umano, si possono allora destare nell'allievo le forze che in questo periodo di vita tendono a sprigionarsi dal profondo dell'entità umana. Al carattere che assume in quell'epoca di vita il sentimento dell'IO, corrisponde il considerare il regno animale e quello vegetale in modo che ciò che come proprietà e funzioni è ripartito in tante varietà di esseri, si manifesta nell'entità umana in unità armonica, come il vertice del mondo vivente.

Intorno al dodicesimo anno di vita, subentra nuovamente un punto di svolta nello sviluppo umano. L'uomo diviene allora maturo per sviluppare quelle facoltà mediante le quali viene condotto, in maniera a lui giovevole, alla comprensione di ciò che deve essere colto senza relazione con l'uomo: del regno minerale, del mondo di fatti fisici, delle manifestazioni meteorologiche ecc. ecc.

Dalla comprensione dell'essenza del periodo di vita scaturisce come oltre a quegli esercizi, che vengono del tutto configurati dall'impulso umano di auto-affermazione, senza riguardo agli scopi della vita pratica, se ne devono sviluppare degli altri che sono una specie di insegnamento di lavoro. Ciò che qui viene indicato per singole parti della materia d'insegnamento può essere esteso a tutto quanto è da darsi all'allievo fino al quindicesimo anno di vita.

Non si avrà da temere che l'allievo venga dimesso dalla scuola elementare con una costituzione fisica ed animica estranea alla vita esteriore, se nella maniera descritta verrà considerato ciò che come principî pedagogico-didattici scaturisce dallo sviluppo interiore dell'entità umana. Poiché la vita umana stessa è configurata da tale sviluppo interiore, e l'uomo entrerà nel modo migliore in questa vita se, mediante lo sviluppo delle sue disposizioni, s'incontrerà con quanto gli uomini prima di lui hanno incorporato nello sviluppo della civiltà.

Per far concordare lo sviluppo dell'allievo con quello della civiltà, c'è bisogno certamente di un corpo insegnante che non circoscriva il suo interesse ad una pratica professionale pedagogico-didattica, ma che si immerga con piena

partecipazione nelle vastità della vita. Un tale corpo insegnante troverà la possibilità di destare negli uomini in via di crescita il senso per i contenuti spirituali della vita, ma non meno anche l'intendimento per la configurazione pratica della vita. Grazie ad una tale condotta dell'insegnamento, l'uomo quattordicenne o quindicenne non sarà privo di comprensione per ciò che dell'agricoltura, dell'industria e del commercio serve alla vita complessiva dell'umanità. Le cognizioni e le abilità che egli si è appropriato, lo renderanno capace di orientarsi nella vita che lo accoglie. Se la Scuola di Waldorf deve raggiungere gli scopi che si prefigge il suo fondatore, deve allora essere edificata sulla pedagogia e sulla metodica qui esposte. Con ciò essa potrà dare un insegnamento ed una educazione che faranno sanamente sviluppare il corpo dell'allievo secondo le sue proprie esigenze, poiché l'anima, di cui il corpo è l'espressione, verrà sviluppata nella direzione delle sue proprie forze evolutive.

Prima dell'apertura della Scuola, si è cercato di lavorare col corpo insegnante in maniera da poter tendere, attraverso la Scuola, verso la meta qui dichiarata. Per mezzo di tale orientamento di finalità, coloro che partecipano all'istituzione della Scuola ritengono di portare nel campo pedagogico della vita ciò che corrisponde al modo di pensare sociale del presente. Essi sentono la responsabilità che è collegata con un tale tentativo; ma sono dell'opinione che di fronte alle esigenze del presente è un dovere di intraprendere qualcosa di simile quando vi sia una possibilità.

000 000000 000000 000

## L'ERRORE FONDAMENTALE DEL PENSARE SOCIALE

Ad un'idea come quella della tripartizione molti uomini sempre opporranno: il movimento sociale tende tuttavia a superare le disuguaglianze sociali degli uomini; come può essere raggiunto quel superamento mediante i mutamenti che avvengono nella vita spirituale e nell'ordinamento giuridico, se questi dispongono di amministrazioni autonome rispetto al ciclo economico?

Questa obiezione viene fatta da coloro che vedono bensì esistere le disuguaglianze economiche, ma non però come esse siano prodotte dagli uomini che vivono nell'organismo sociale. Si vede che l'ordinamento economico della società si esprime nel tenore di vita degli uomini. Si tende perciò a far sì che per molti uomini nasca la possibilità di un tenore di vita apparentemente più degno. E si ritiene che questa possibilità sussisterebbe se nell'ordinamento economico subentrassero certi cambiamenti che si hanno in vista.

Chi guarda più profondamente nelle situazioni umane, deve scorgere la ragione principale degli inconvenienti sociali del presente nel fatto che è divenuta predominante la maniera di rappresentarsi le cose, ora esposta. Per il criterio di molti uomini, l'ordinamento economico sta troppo più lontano dalle rappresentazioni che essi hanno della vita spirituale e di quella giuridica, di quanto essi possano scorgere come nelle connessioni umane l'una stia in rapporto con le altre.

La situazione economica degli uomini è un risultato del modo come essi, grazie alle loro facoltà spirituali e per mezzo della norma giuridica esistente, stanno l'uno di fronte all'altro. Chi comprende questo non crederà di poter trovare un sistema economico che di per sé possa dare agli uomini che vivono in esso un tenore di vita apparentemente degno. Se in un sistema economico si trovi la controprestazione necessaria ad un tale tenore di vita, ciò dipende da come nello stesso gli uomini sono spiritualmente intonati e da come ordinano le relazioni reciproche secondo la loro coscienza giuridica.

Negli ultimi tre o quattro secoli l'umanità civile si è sviluppata secondo impulsi che hanno reso straordinariamente difficile la comprensione dei veri rapporti tra vita economica e vita spirituale. L'uomo è stato immerso profondamente in connessioni della vita che dalle conquiste della tecnica nel campo economico hanno ricevuto una impronta che non corrisponde

più a ciò che nelle epoche precedenti si era formato come educazione dello spirito e come rappresentazioni giuridiche. Si è fatta l'abitudine di considerare i progressi spirituali dell'epoca presente con unanime riconoscimento. Si trascura però di vedere che cotali progressi spirituali sono stati realizzati principalmente in quei campi che sono immediatamente connessi con la vita tecnico-economica. Certamente, la scienza ha dato delle immense conquiste, le quali sono state in massima parte provocate dalle esigenze della vita tecnico-economica.

Sotto l'influsso di un tale progresso spirituale, nelle sfere dirigenti dell'umanità si è formato l'abito mentale di giudicare tutte le situazioni della vita secondo principî economici. Nella maggior parte dei casi, essi non sono consapevoli di questo modo di giudicare. Lo praticano incoscientemente. Credono di vivere secondo impulsi etici ed estetici di ogni specie; essi però seguono incoscientemente il loro giudizio determinato dalla vita tecnico-economica. Pensano economicamente, mentre c r e d o n o di vivere esteticamente, religiosamente, etnicamente.

Negli ultimi tempi, quest'abito mentale delle classi dirigenti è divenuto dogma presso i pensatori socialisti. Questi credono che tutta la vita sia economicamente condizionata, perché coloro dai quali hanno ereditato le opinioni hanno assunto come loro abito mentale, in gran parte incoscientemente, il modo di pensare economico. Ed ecco perché questi pensatori socialisti vogliono configurare l'ordinamento economico secondo una concezione che ha proprio prodotto ciò che essi ritengono abbia bisogno di urgente cambiamento. Essi non riflettono che se operassero sotto l'influsso delle idee da cui è scaturito lo stato attuale, lo ribadirebbero in forma più aspra. Ciò proviene dal fatto che gli uomini sono più ostinatamente attaccati alle loro idee ed ai loro abiti mentali che agli ordinamenti esteriori.

Ora, però, l'evoluzione umana è giunta ad un punto in cui, proprio per la sua essenza, esige un progresso non solo degli ordinamenti ma bensì anche dei pensieri e delle concezioni. Se questa esigenza, posta dalla storia dell'umanità, viene accolta o no, da ciò dipende il destino del movimento sociale. Per quanto strano risuoni per molti uomini, tuttavia è esatto: la vita moderna ha assunto una figura che proprio non può essere dominata dal vecchio modo di pensare e di rappresentarsi le cose.

A ragione molti dicono: il problema sociale deve essere trattato in modo diverso da come lo hanno trattato S. Simon, Owen, Fourier<sup>7</sup>. Con gli impulsi spirituali di questi non si può trasformare la vita economica. Ma costoro traggono da ciò la conseguenza che gli impulsi sociali non possono avere alcuna influenza trasformatrice sulle condizioni della vita sociale. In verità, le cose stanno in modo che i cosiddetti pensatori hanno formato le loro rappresentazioni da una vita spirituale che, secondo la sua natura, non era più all'altezza della moderna vita economica. Anziché riconoscere il criterio: occorre dunque un rinnovamento della vita spirituale - e della vita giuridica - si è giunti all'opinione che le sospirate condizioni sociali dovessero risultare da sé, dalla vita economica. Ma esse non risulteranno, sibbene invece solo confusione, se l'evoluzione non scaturirà dal progresso della vita spirituale e dalla vita giuridica, che la nuova epoca esige.

Dal coraggio di un tale progresso dell'educazione spirituale e dell'ordinamento giuridico, dipenderà ciò che deve succedere nel tempo presente e nel prossimo futuro. Ciò che non viene formato da tale coraggio, potrà anche essere buono, ma non condurrà a condizioni durevoli. Perciò la cosa più importante in questo campo è di suscitare nelle più vaste cerchie la persuasione che la nuova educazione dello spirito è il fondamento di un prospero sviluppo dell'umanità civile.

Nell'ordinamento economico sorgeranno i frutti di tale educazione spirituale. Una vita economica che voglia trasformarsi da sé stessa riprodurrà acutizzati i suoi vecchi mali. Fintanto che si richiederà che la vita economica debba trarre dagli uomini ciò che in essi esiste come talento, si aggiungeranno nuovi mali ai vecchi. Soltanto quando ci si compenetrerà del criterio che dal suo spirito l'uomo deve dare alla vita economica quanto a questa abbisogna, si potrà tendere coscientemente a ciò che si esige incoscientemente.

---

<sup>7</sup> Claude Henri de Saint Simon (1760-1825), fondatore della cosiddetta prima scuola socialista, secondo la quale le istituzioni della società umana dovrebbero essere progettate in conformità a principi puramente scientifici.

Robert Owen (1771-1858), riformatore sociale idealista. Si veda oo 34 *Scienza dello spirito e problema sociale*.

François Marie Charles Fourier (1772-1835), creatore di un sistema socialista basato sulle scienze naturali.

## LE RADICI DELLA VITA SOCIALE

Nel mio libro "Punti essenziali della questione sociale" è sviluppata la similitudine tra l'organismo sociale e quello naturale umano, ma al tempo istesso viene avvertito come si venga tratti in errore se si crede di poter trapiantare in uno ciò che è stato ricavato dall'altro. Chi coglie l'attività della cellula o di un organo nel corpo umano secondo le conoscenze della scienza naturale e poi cerca la cellula sociale o gli organi sociali, per imparare a conoscere la costruzione e le condizioni di vita dell'organismo sociale, cadrà anche troppo facilmente in un vuoto giuoco di analogie.

Diversamente stanno le cose se, come è avvenuto nei "Punti Essenziali", si accenna che da una sana considerazione dell'organismo umano si può educare la propria attività pensante quanto è necessario per una comprensione della vita sociale conforme alla realtà. Mediante una tale educazione si acquisterà la facoltà di imparare a giudicare i fatti sociali non secondo opinioni preformate, ma secondo le loro proprie leggi. E questo nel nostro tempo è anzitutto necessario. Poiché attualmente, per quanto riguarda il giudizio sociale, si resta impigliati nelle opinioni di partito. Queste non sono formate su ciò che è basato sulle condizioni di vita dell'organismo sociale, ma sugli oscuri sentimenti di singoli uomini. Se si trapiantasse nello studio dell'organismo umano il modo di giudicare che si adopera nei programmi di partito, si vedrebbe allora che non si faciliterebbe la sua comprensione, ma anzi che si creerebbero impedimenti alla stessa.

Nell'organismo l'aria respirata deve essere continuamente trasformata in qualche cosa di inservibile. L'ossigeno deve essere trasformato in acido carbonico. Perciò devono esserci delle organizzazioni che sostituiscano ciò che è stato trasformato e che è divenuto inservibile, mediante qualche cosa di utilizzabile. Chi praticamente impiega in una imparziale considerazione dell'organismo sociale il giudizio educatosi nello studio dell'organismo umano, trova che un arto dell'organismo sociale, il ciclo economico, proprio dopo che è stato praticamente organizzato, deve continuamente far sorgere situazioni che devono essere pareggiate mediante altre organizzazioni. Si può altrettanto poco richiedere alla costituzione organica predisposta nell'organismo umano di rendere nuovamente servibile l'ossigeno inspirato e reso inutilizzabile, quanto si dovrebbe presumere che il ciclo

economico possa far sorgere in sé stesso gli ordinamenti atti a creare un pareggio a ciò che dalla vita esso deve trarre per trasformare in qualcosa che intralcia la vita.

Questo pareggio può essere prodotto da un organismo giuridico che sussista accanto al ciclo economico e che sia configurato secondo la sua propria essenza, e da una vita spirituale che si sviluppi dalle proprie radici indipendentemente dall'organizzazione economica e da quella giuridica. Solo un giudizio superficiale può dire: non deve la cura della vita spirituale essere collegata con le esistenti condizioni giuridiche? Certo che lo deve essere. Ma però, altro è se gli uomini che coltivano la vita spirituale sono dipendenti dalla vita giuridica, altro se la cura della vita spirituale deriva dalle organizzazioni stesse della vita giuridica. Si troverà che l'idea della tripartizione dell'organismo sociale è tale da rendere facili le obiezioni, se la si accoglie con opinioni preconcepite; che però le obiezioni cadono nel nulla se la si pensa fino in fondo.

Il ciclo economico ha la sua propria legge di vita. Per mezzo di questa crea situazioni che distruggono l'organismo sociale se in questo sono le sole efficaci. Se si vogliono allontanare tali situazioni mediante ordinamenti economici, si distrugge allora lo stesso ciclo economico. Nel moderno ciclo economico sono sorti dei mali attraverso l'amministrazione privata dei mezzi di produzione. Se si vogliono distruggere i mali mediante l'ordinamento economico dell'amministrazione comune dei mezzi di produzione, allora si seppellisce l'economia moderna. Ma si opera contro i mali se accanto al ciclo economico si crea un sistema giuridico ed una libera vita spirituale da esso indipendenti. I mali che continuamente sorgono dalla vita economica vengono con questo mezzo stroncati sul nascere. Non avverrà che dapprima sorgano i mali e che gli uomini debbano soffrire di essi, prima che i mali spariscano. Ma invece che gli inconvenienti vengano eliminati mediante le organizzazioni esistenti accanto agli ordinamenti economici.

Le opinioni di partito dei tempi nuovi hanno deviato il giudizio sulle condizioni di vita dell'organismo sociale. Esse lo hanno condotto nelle correnti delle passioni dei gruppi umani. È urgentemente necessario che tali opinioni siano corrette partendo da quel lato dal quale gli uomini possono essere imparziali. Questo essi saranno in grado di fare quando la vita del pensiero si corregga nella considerazione di quelle

situazioni che per la loro propria essenza creano imparzialità. L'organismo naturale pone tali esigenze.

Chi per tale correzione impiega precisamente le consuete rappresentazioni della scienza naturale, non andrà lontano. Poiché a tali rappresentazioni manca, per molti riguardi, quella incisività che sa penetrare abbastanza profondamente nei fatti naturali. Se però si cerca di attenersi non a quelle rappresentazioni, ma bensì alla natura stessa, si sarà allora in grado di cogliere imparzialità prima in essa che nelle concezioni dei partiti. Malgrado la buona volontà di molti studiosi della natura, di uscire dal materialismo con la disposizione di pensiero, ancor oggi le consuete rappresentazioni della scienza naturale sono imbastite su trame materialistiche. Una considerazione della natura conforme allo spirito, può cancellare tali trame. Ed essa potrà dare la base per un'educazione del pensiero atta alla comprensione dell'organismo sociale.

L'idea della tripartizione dell'organismo sociale, non prende semplicemente delle conoscenze naturali dal campo della natura per portarle nel campo della vita sociale. Dalla considerazione della natura essa vuole trarre la forza per osservare spregiudicatamente il mondo dei fatti sociali. Questo dovrebbero pensare coloro i quali imparano in maniera superficiale che quell'idea parla di una tripartizione in modo simile a come si può parlare di tripartizione dell'organismo naturale umano. Chi coglie seriamente quest'ultima nella sua peculiarità, si avvedrà che l'una non può essere trapiantata nell'altra. Ma, grazie alla maniera di considerare che egli ha bisogno di impiegare per l'organismo naturale, si formerà la direzione di pensiero che gli renderà possibile di orientarsi nei fatti sociali.

Si crederà che per effetto di questo modo di concepire, le idee sociali vengano respinte nel campo delle grigie teorie. Può forse essere detto che si ha una tale opinione soltanto finché si considera solo dal di fuori quel respingere. Senza dubbio si percepirà allora come grigio ciò che indistintamente si vede in lontananza. E al contrario si percepirà colorato ciò che si fa nascere dalla vicina passionalità. Ma avviciniamoci al grigio. Troveremo poi che si desta qualche cosa di simile alla passionalità. Ma questo avverrà di tutto quanto di realmente umano che sfugge all'occhio dal punto di vista delle opinioni di partito e di gruppi.

Ed è assai necessario oggi di avvicinarsi a ciò che è realmente umano. Poiché gli atteggiamenti di lotta dei gruppi umani differenziatisi hanno prodotto abbastanza mali. E dovrebbe maturare la comprensione che non può essere dato rimedio ai mali da nuove prese di posizione di lotta, ma bensì dall'osservazione di ciò che la storia stessa esige nel momento attuale dell'evoluzione dell'umanità. È naturale vedere i mali e cercare di allontanarli secondo un programma, però è necessario penetrare fino alle radici della vita sociale, e dal risanamento di queste operare quello dei fiori e dei frutti.

0 0 0 0 0 0 0 0 0

## IL TERRENO DELLA TRIPARTIZIONE

L'essenziale del pensiero della tripartizione è che esso considera le situazioni sociali senza prevenzioni di classe o di partito, dal punto di vista che gli viene suggerito dal quesito: che cosa si deve fare nella presente fase dell'evoluzione umana per giungere ad una configurazione degli organismi sociali che si concili con la vita?

Chi onestamente e seriamente lotta per dare una risposta a tale problema, non potrà sorvolare sul fatto che negli ultimi tempi la vita economica e la vita politico-giuridica si sono impegnate una contro l'altra in una lotta apportatrice di distruzione. La stratificazione a classi dell'umanità, in cui oggi si vive, è sorta da cause economiche. Entro l'evoluzione economica ed a causa di essa uno è diventato proletario, l'altro imprenditore, il terzo lavoratore della cultura spirituale. Pensatori socialisti non si stancano di porre questo fatto davanti alle loro richieste, per poi far apparire queste dietro a quel fatto come qualche cosa di ovvio. Solo che così non si considera che converrebbe vedere perché la vita economica ha potuto avere la preponderanza nello stratificare l'umanità. Non si vede come tale stratificazione abbia potuto compiersi, perché all'operare economico non si era contrapposta l'azione politico-giuridica. Per effetto del ciclo economico, l'uomo venne collocato su di un terreno che lo isolava. Egli poté vivere solo nelle situazioni che gli venivano offerte dall'attività economica. In tal modo uno non comprendeva più l'altro. Non poteva intendersi con lui; poteva ancora solo sperare di metterlo in minoranza o di sopraffarlo coll'aiuto di quelli che stavano sullo stesso piano di vita. Dal profondo dell'evoluzione dell'umanità non è sorta alcuna vita politico-giuridica atta a riunire i gruppi umani isolati. Non si è visto che il continuare a pensare secondo i vecchi impulsi politico-giuridici è in contrasto con le nuove forze di vita.

Non si può però essere economicamente attivi come le situazioni degli ultimi due secoli hanno reso necessario, e con ciò ridurre gli uomini in condizioni sociali che corrispondano ad un pensare che parta da fondamenti giuridico-politici propri delle epoche passate. Però non si dovrebbe nemmeno sperare che la stratificazione a classi, sorta senza nuove aspirazioni politiche, possa costituire il punto di partenza di una nuova configurazione sociale. È naturale che le classi che si sentono oppresse NON riconoscano tale affermazione per giustificata.

Gli appartenenti ad esse dicono: da oltre mezzo secolo abbiamo un'aspirazione politica nuova. La prova che questo non è il caso, forma nei miei Punti essenziali la base dei pensieri che caratterizzano una ricostruzione sociale.

Carlo Marx ed i suoi aderenti hanno bensì chiamato alla lotta gli uomini di una classe sociale; ma a tali uomini essi hanno dato solo i pensieri appresi dagli appartenenti alle classi che devono essere combattute. Perciò, anche se la lotta dovesse condurre alla conclusione da molti desiderata, non sorgerebbe nulla di nuovo, ma bensì il vecchio, con al comando uomini che appartengono ad una classe diversa da quella di coloro che finora lo tenevano. La conoscenza di questo fatto non mena ancora al pensiero della tripartizione; può solo preparare la strada per essa. Finché essa non avrà persuaso un numero sufficientemente grande di uomini, si vorrà continuare a spremere dai vecchi pensieri politico-giuridici impulsi che devono essere formati sul metro delle presenti situazioni economiche. Senza questa chiarificazione, ci si ritrarrà spaventati dalla tripartizione dell'organismo sociale, perché contro di essa cozza ciò che ci siamo abituati a pensare.

È comprensibile che in un'epoca apportatrice di tanta sciagura, gli uomini si ritraggano spaventati dinanzi all'esigenza di un proprio pensare che nasca dalle profondità della vita umana. Molti si sentono depressi dall'epoca e disperano dell'efficienza delle forze ideali formatrici. Essi "aspettano" che le "situazioni" formino una condizione più favorevole. Solo che le "situazioni" non formeranno mai qualche cosa di diverso da ciò che in esse è stato posto dalle idee umane.

Ma, così molti dicono, le migliori idee non possono tuttavia praticamente realizzarsi se vengono respinte dalle situazioni della vita. Il pensiero della Tripartizione tien conto proprio di questa obiezione. Esso parte dalla conoscenza che né la pratica priva di idee, né l'idea non pratica possono condurre ad un vitale organismo sociale. Perciò essa non mette su un programma nella vecchia forma. Ce n'è abbastanza di tali programmi per apprendere che essi sono bensì "buoni", o "nobili", oppure pensati con "pienezza di spirito", ma che la realtà li respinge. L'idea della tripartizione tien conto nel campo economico delle realtà della nuova epoca, che son date dalla natura e dalla vita umana. Essa tien conto della coscienza giuridica dell'umanità, com'è sorta dall'evoluzione degli ultimi secoli. Tien conto di una vita spirituale che colloca

nell'organismo sociale uomini che comprendono le sue condizioni di vita e le esigono di diritto, in modo da creare la possibilità della sua esistenza. Essa presume di vedere che in un organismo sociale tripartito gli uomini potranno collaborare nella vita in modo che da tale collaborazione sorga ciò che un'astratta idea programmatica non può creare.

Chi non vuol cogliere tale distinzione di principio tra l'idea della tripartizione ed i soliti pensieri programmatici, non potrà convincersi della fecondità della prima. Questa è un'idea della realtà, perché essa non vuole tiranneggiare la vita secondo un programma, ma tende a formare dapprima la base sulla quale possa liberamente svilupparsi quella vita dalla quale irradino impulsi sociali. I problemi del presente e del prossimo futuro non sono tali da poter essere proposti all'intelletto, ma che devono scaturire da una vita che prima bisogna instaurare. L'umanità attuale ha appena il presentimento dei problemi sociali. La vera figura di questi sorgerà quando la struttura dell'organismo sociale sarà costituita in modo che le tre forze vitali giacenti nell'entità umana potranno elevare la loro realtà dalla sensazione istintiva al pensare cosciente. Molto di quanto oggi si dice di quei problemi, ad una reale conoscenza della vita fa l'impressione della immaturità. Si dice allora che gli uomini sono immaturi per configurare la loro vita secondo idee. No, gli uomini saranno maturi per dare risposte, se i problemi saranno loro prospettati senza il velo degli antichi pregiudizi.

Così vede la situazione del presente chi lottando giunge all'idea della tripartizione attraverso l'esperienza della piena realtà. E vorrebbe che si agisse partendo da una tale veduta. Le parole saranno cambiate solo dopo che da esse sarà nata l'azione.

0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0

## VERA ILLUMINAZIONE COME BASE DEL PENSARE SOCIALE

Aumenta sempre più il numero degli uomini che ribadiscono che dalla confusione sociale del nostro tempo si possa uscire se nel pensare e nel sentire si prende la via verso lo spirituale. Le delusioni apportate da idee "economiche" che cercavano il loro fondamento solo nella produzione e nella distribuzione di beni, inducono molti ad un tale riconoscimento.

Si può però anche vedere chiaramente quanto poco fecondamente un tale riconoscimento operi verso lo spirito. Se esso deve suscitare concezioni economiche, fa cilecca. Poiché non si fa nulla col mero accenno allo spirito. Anzitutto, esso esprime meramente un bisogno. Rimane perplesso quando deve parlare del soddisfacimento di quel bisogno. In questo fatto si dovrebbe riconoscere un compito del tempo presente. Si dovrebbe chiedersi: perché persino coloro i quali ritengono necessario per la vita sociale un orientamento verso lo spirito, non giungono a mettere in discussione tale necessità? Perché non riescono a spiritualizzare realmente il pensare economico? Si potrà trovare una risposta a tale domanda se si considera l'evoluzione del pensiero dell'umanità civilizzata dei tempi nuovi.

Quelle personalità che dallo sviluppo del tempo sono giunte ad una concezione del mondo, considerano come un segno della loro alta "cultura spirituale" il parlare dell'inconoscibile dietro le cose. A poco a poco, è diventata una credenza largamente diffusa che solo un prevenuto possa ancora parlare dell'"essenza delle cose", delle "basi invisibili delle cose visibili". Tuttavia una tale disposizione di pensiero può essere mantenuta per un certo tempo di fronte alla conoscenza naturale. Le manifestazioni della natura son lì davanti; ed anche colui che nella ricerca della natura non vuol saperne dei suoi fondamenti, la può descrivere e giungere per questa via ad un certo contenuto di pensiero.

In materia di economia si deve però respingere una tale disposizione di pensiero. Poiché ivi le manifestazioni vengono prodotte da uomini; le esigenze scaturiscono dall'animo degli uomini. Negli uomini, però, vive come entità proprio ciò che serve ad occultare la conoscenza quando di fronte alla natura si sia abituati a parlare dell'"inconoscibile", come vien fatto di constatare presso molti che professano le nuove concezioni della vita. Così è capitato che il passato più recente ha

sviluppato nel presente abitudini di pensiero del tutto ingiustificate nel campo economico.

Si può osservare il gelare dell'acqua, lo sviluppo dell'embrione, e poi parlare "nobilmente" dell'inconoscibile ed ammonire i contemporanei a non perdersi in fantasie su tale "inconoscibile". Ma con un pensare che si educa mediante una tale disposizione d'animo, non si possono assolvere compiti economici. Questi esigono che si penetri nella pienezza della vita umana. Ed in questa opera l'animico-spirituale, anche se si manifesta come esigenza dopo il soddisfacimento dei bisogni materiali.

Si avrà una scienza economica quale occorre all'epoca presente solo se non accennerà meramente allo spirito ed all'anima, ma bensì quando non si qualificheranno per antiscientifici e per indegni di un uomo illuminato gli sforzi per giungere ad una vera conoscenza spirituale. Poiché si potrà giudicare dell'anima dell'uomo quando si scorgerà la sua connessione con ciò che si vorrebbe sfuggire nella conoscenza della natura.

A uomini che in forza delle loro concezioni parlano di cose soprasensibili e che esprimono la credenza che il materialismo si possa vincere soltanto mediante una tale conoscenza rivolta al supersensibile, viene ribattuto che il materialismo è "scientificamente" superato. Ci sono sufficienti spiegazioni, sorte sul terreno della "vera scienza", che dimostrano che il materialismo non è sufficiente a spiegare la fenomenologia naturale. Per contro, può essere detto: tali [...] <sup>8</sup> superare il materialismo. Il quale viene superato soltanto se si dimostra, non in modo meramente teorico, che nei fatti del mondo c'è di più di quanto vedono i sensi. Il materialismo viene superato soltanto se lo spirito vivente entra nella considerazione del mondo fenomenico. Solo q u e s t o spirito operante nella concezione umana può scorgere le connessioni che operano nella vita materiale delle comunità umane. Si può lungamente dimostrare che la "v i t a" non è un mero processo chimico. Con ciò non si farà male al materialismo. Lo si combatterà efficacemente solo dopo che si avrà il coraggio non solo di dire che nelle manifestazioni del mondo deve operare lo spirito, ma di fare di questo spirito il reale contenuto della propria coscienza.

---

<sup>8</sup> omissis nella traduzione

L'idea della tripartizione dell'organismo sociale si rivolge a uomini che hanno tale coraggio. Questo coraggio cerca di penetrare dalle esteriorità della vita alla sua intima essenza. Esso coglie la necessità della coltivazione della vita spirituale libera e indipendente, poiché esso comprende che una vita spirituale vincolata può portare al massimo ad un "accenno" allo spirito, ma non a vivere nello spirito. Esso comprende anche la necessità di una vita giuridica indipendente, perché conquista la conoscenza che la coscienza giuridica è radicata nella sfera dell'anima umana, che può essere attiva solo in una connessione umana che si estrinsechi indipendente dalla vita economica e da quella spirituale. Una tale conoscenza può essere raggiunta solo mediante il riconoscimento dell'animico nell'uomo. Una concezione della vita che, nel senso di molte attuali correnti di pensiero, si è accostata all'opinione dell'"inconoscibile", tenderà all'errore che si possa trovare una struttura sociale delle comunità umane che si configuri solo secondo i fatti materiali della vita economica.

Il coraggio di cui qui si parla, non può arrestarsi dinanzi all'opinione che gli uomini non sono "maturi" per un tale radicale cambiamento del loro pensare e del loro sentire. Essi saranno "immaturi" finché la conoscenza spirituale sarà loro "s c i e n t i f i c a m e n t e" rappresentata come un pregiudizio. Nell'attuale confusione, l'efficacia non è rappresentata dalla immaturità, ma dalla credenza che la conoscenza spirituale sia il contrassegno di uomo non illuminato. Tutti i tentativi di configurazione della vita sociale che scaturiscono da tale "illuminazione" non spirituale, devono fallire, poiché nel configurare essi escludono lo spirito; e ciò nel momento in cui le sue esigenze si fanno sentire nell'incoscienza, ove l'uomo lo esilia dalla sua coscienza. Solo se l'uomo non opera contro lo spirito, lo spirituale può far progredire le azioni umane. Con lo spirito, però, opera solo colui che lo assume nella sua coscienza. Solo il superamento di quella falsa "illuminazione", sorta da una malcompresa conoscenza della natura divenuta nell'ultimo tempo Vangelo mondiale di vaste masse umane, potrà dare il fondamento per un sapere sociale che possa fecondamente operare nella vita reale.

LA VIA DELLA SALVEZZA DEL POPOLO TEDESCO

Nel 1858 Hermann Grimm scrisse un articolo "Schiller & Goethe"<sup>9</sup>, che incominciava con le proposizioni: "La vera storia della Germania è la storia dei movimenti spirituali nel popolo. Solo allora, quando l'entusiasmo per un grande pensiero eccitava la nazione e rimetteva in circolazione le forze intorpidite, avvenivano fatti grandi e luminosi". E nel corso dell'articolo si può ancora leggere: "i nomi dei re ed imperatori tedeschi non sono le pietre miliari del progresso del popolo".

La vivificazione della disposizione d'animo da cui ciò è scritto, sembra essere la sola idonea a portare luce nel momento della sciagura piombata sul popolo tedesco. Che qualche cosa di tale disposizione d'animo possa ancora sopravvivere nell'operare e lavorare del presente, su questo solo può fondarsi la speranza, che coltiva colui che proprio per il popolo tedesco trova necessario che s'indirizzi verso pensieri di salvezza.

Chi oggi dice che si debba prima aspettare di vedere ciò che risulta in fatto di relazioni tra popoli occidentali ed orientali, prima che si possa pensare ad una base feconda per una nuova cultura sociale, non ha alcuna comprensione delle necessità del tempo. Da tale concezione è scaturito ciò che in queste pagine è stato detto dell'idea della tripartizione dell'organismo sociale. Lo scrittore di queste pagine ritiene di aver sufficientemente risposto nei suoi precedenti articoli a coloro che sempre nuovamente si fanno avanti coll'obbiezione che si debba prima badare a ciò che risulta dagli attuali rapporti con gli altri popoli, prima che si possa volgere l'attenzione alle idee sociali rappresentate dalla tripartizione. Tale obbiezione si fonda su di un errore, che può diventare il più amaro destino del popolo tedesco. Poiché la Germania è uscita dalla catastrofe mondiale in modo che essa deve appena formare la base per i futu- [...] <sup>10</sup> merebbe se si svolgesse svincolata dal campo politico-giuridico e da quello spirituale, potrebbe incorporarsi nell'economia mondiale. Che l'incorporazione di una tale vita economica nell'economia mondiale interessi gli altri popoli, si è cercato di mostrare in questi articoli. Una libera vita spirituale non potrebbe da

---

<sup>9</sup> 113 Herman Grimmy (1828-1902), Schiller e Goethe in Quindici saggi , Serie 1, Gütersloh 1889, p. 166.

<sup>10</sup> omissis nella traduzione

nessun altro popolo essere considerata quale base di ostilità. E una vita politico-giuridica fondata sulla eguaglianza degli uomini maggiorenni, potrebbe da un altro popolo essere considerata come un elemento ostile nel popolo tedesco, solo se quel popolo intendesse schernirsi da sé.

Solo, che un'idea com'è quella della tripartizione dovrebbe essere posta dinanzi al mondo come impulso di volontà nella cosa pubblica. Nel momento in cui quest'idea mostra di essere sulla via di diventare azione, può diventare la rivelazione dell'essenza tedesca, con la quale il resto del mondo si accorderà su base sicura. Di fronte alle attuali circostanze, di fronte alla sfiducia nella pratica efficacia di idee piene di vita, si dovrebbe chiedere: che cos'è l'essenza tedesca? Dai migliori spiriti del suo passato possono echeggiare al popolo tedesco idee come quelle che Hermann Grimm ha scritto 60 anni or sono. Quegli spiriti hanno avuto l'intenzione di esprimere con quelle idee la più profonda volontà del popolo. Non dovrebbero i successori di quegli spiriti avere orecchie per percepire il senso di quelle idee?

Tali successori sono in una situazione, in cui veramente non basta semplicemente ricordarsi delle idee dei predecessori, in cui è anzi necessario sviluppare ulteriormente quelle idee in maniera nuova, adatta al presente. Vuole il tedesco perdersi negando la propria essenza mediante mancanza di fede nelle idee? Perché la parte migliore di quella essenza può solo consistere nella fede nell'efficacia delle idee. Ed il mondo deve contare sulla rivelazione della essenza tedesca, se questa gli si pone dinanzi nella sua purezza.

Un numero sufficiente di uomini nel popolo tedesco, che compenetri con le forze dell'anima l'eredità della fede nel mondo delle idee, deve diventare la salvezza di questo popolo. Ai tedeschi non potrà venire salute da nessun accomodamento col mondo esteriore, compiuto sotto il segno della mancanza di fede nell'efficacia pratica delle idee. Poiché a qualsiasi accomodamento di tal genere manca la collaborazione del nucleo essenziale tedesco.

Devono ammutolire tutte le obiezioni che partono dall'opinione che non sia questo il tempo di darsi a delle idee. Poiché si potrebbe parlare di un tempo che contenga per il popolo tedesco i germi delle reali possibilità di vita, solo quando la forza delle idee sarà riconosciuta da un numero sufficientemente grande di uomini. La fede nelle idee non deve

essere ordinata secondo quanto avviene altrove, ma questa fede deve essere bensì la forza spingente in tutto quanto succede nel popolo tedesco. Può essere atteso con fiducia quanto avverrà sotto la sua influenza. Aspettare inoperosi, mettendola da lato e pur facendo apparire di essere praticamente attivi, lasciare che il destino prenda il suo corso: nel tedesco tutto ciò è peccato contro la propria essenza, peccato contro lo spirito dell'ora mondiale, peccato contro la vera autoconoscenza.

Non è abbastanza chiaramente percepibile il predominio di questi peccati? Non risuona la sciagura in toni che rendono comprensibili questi peccati? Non c'è più nel popolo tedesco la forza di riconoscere per peccati questi peccati contro lo spirito della propria essenza? Queste domande possono produrre lividure nelle anime che contemplan la vita pubblica del popolo tedesco. Il dolore dovrebbe condurre al risveglio. Erano sognatori gli spiriti del passato tedesco, con la loro fede nelle idee? Queste domande vengono risolte dalla vita reale. E quale può esserne la soluzione? Sì, essi erano sognatori, se i loro successori sperimentano trasognando le loro idee; ma essi erano spiriti illuminati della realtà, se i successori assumono la forza delle loro idee nel vivo e sveglio volere.

=0000000000000000=

## LA SETE DI PENSIERO DELL'EPOCA

I buoni pensieri non fanno il pane. Questo è il nocciolo della saggezza, che spesso vien fatto di sentire quando viene parlato di idee e come esse stanno alla base dell'esigenza della tripartizione dell'organismo sociale. Di fronte alla serietà del tempo, si vorrebbe metterla al posto di un'altra, che oggi si può anche spesso sentire: solo quando la gente riprenderà a lavorare, il problema sociale prenderà un'altra faccia. Colui al quale queste due saggezze non risuonano alle orecchie, non ha proprio orecchie per la lingua che in molti circoli è diventata quella di tutti i giorni. Quando esse non vengono dichiarate in modo immediato, risuonano tuttavia attraverso molto di quanto viene pubblicamente parlato.

Si cozza contro obiezioni che derivano da tali fonti di saggezza, rispetto alle quali le idee che corrispondono all'esigenza dell'epoca si fanno così difficilmente valere, perché esse sono così incomparabilmente "illuminanti". Si ha bisogno di dire: confutami tali obiezioni; ed il miglior pensatore confesserà la sua impotenza. Naturalmente, perché esse non si possono confutare. Esse sono giuste.

Ma importa nella vita che in una qualsiasi situazione si dice qualche cosa di giusto? Non dipende anzitutto dal fatto che si trovino i pensieri atti a mettere in movimento la materialità dei fatti? È una manifestazione della vita pubblica, che espone questa ai più gravi mali, il non voler collegare il pensare al senso della realtà.

Solo questa mancanza di senso della realtà è quella che si rivolta per intralciare quando si vogliono aiutare le necessità sociali del presente mediante idee feconde. Ma ci siamo da tempo abituati a pensare sotto il segno di questa mancanza. Ora, in verità, è necessario imparare in modo fundamentalmente diverso in questa sfera della vita umana.

[...] <sup>11</sup> scivolare in un tal modo di pensare. Si devono aver presenti i corsi preferiti di pensiero della nuova epoca. Nel campo sociale, un tale corso preferito di pensiero è quello che risulta dalle abitudini di vita dei popoli primitivi. Si cerca di studiare come in tempi primordiali fosse regnato un certo comunismo o qualcosa di simile, e da ciò si traggono certe conclusioni per ciò che oggi si deve fare. In iscritti che trattano del problema sociale tale corso di pensieri è

---

<sup>11</sup> omissis nella traduzione

diventato molto consueto. E da lì si è impadronito di larghe cerchie. Esso vive oggi in molto di quanto viene pensato del problema sociale, proprio dalle masse.

Si sarebbe potuto ottenere più facilmente tale corso di pensieri di quello che da più parti non sia stato fatto. Si sarebbe potuto paragonare la vita sociale degli uomini con le abitudini di vita delle forme animali che vivono selvaggiamente. Si sarebbe allora trovato come ordinamenti istintivi conducano al soddisfacimento dei bisogni della vita, e come tali ordinamenti istintivi portino ad appropriarsi di quanto la natura offre ai bisogni della vita.

L'essenziale è che l'uomo deve sostituire l'ordinamento primitivo mediante il pensare cosciente che tende ad una meta. Egli deve edificare sulla base naturale, come ogni essere che deve mangiare per vivere. Nel problema del pane si cela il problema della base naturale. Ma questa esiste per ogni essere che abbia bisogno di nutrimento. In relazione alla base naturale, nulla può essere detto dal "pensare sociale". Questo incomincia appena con le funzioni cui l'uomo costringe la base naturale mediante il suo pensare. Per mezzo del suo pensare egli domina le forze naturali; per mezzo del suo pensare egli si colloca in una connessione di lavoro che intesse nella vita sociale il pane strappato con fatica alla natura. Si tratta perciò soltanto di rispondere al quesito: quali sono i pensieri fecondi, che realizzati facciano scaturire dal lavoro umano il soddisfacimento dei bisogni umani?

Si può dar ragione a chiunque, il quale, dopo aver udite simili spiegazioni, dice: questa tuttavia è una saggezza primitiva. A quale scopo si pronunziano simili cose ovvie? Oh, si tralasci volentieri di pronunziarle, se gli uomini che le trovano superflue fossero gli stessi che per addormentare il sano pensiero sociale le buttano alle ortiche con la loro saggezza che "tuttavia i pensieri non possono produrre il pane".

E così stanno le cose anche coll'altra saggezza, grazie alla quale si vorrebbe sbarazzarsi della serietà del problema sociale: si tratta anzitutto che la gente torni a lavorare. L'uomo lavora quando nella sua anima germoglia il pensiero che lo spinge al lavoro. Se egli deve lavorare in connessione con la vita sociale, allora egli sente il suo essere degno dell'uomo se in quella vita dominano pensieri che gli fanno vedere la sua collaborazione nella luce di tale dignità umana. Certi

circoli, anche socialisticamente orientati, vorrebbero senza dubbio, sostituire tale impulso al lavoro mediante la costrizione al lavoro. Questa è proprio la loro maniera: sbarazzarsi della conoscenza della necessità di feconde idee sociali.

Il mondo è giunto nella situazione in cui si trova, grazie agli uomini che rendevano impossibile l'efficacia delle idee per mezzo della loro fuga dalle stesse. La salvezza è ancora possibile se si riuniscono in una forte potenza coloro i quali possono sviluppare in sé stessi una sufficiente consapevolezza di questo stato di fatto. In quest'epoca seria, costoro hanno bisogno di non essere pusillanimi. Essi ruggiranno oggi ancora contro le parole di scherno: idealista non pratico, utopista fantastico. Essi faranno il loro dovere costruendo, mentre gli schernitori distruggono. Poiché cadrà anche se "così magnificamente sviluppato" lo hanno [fatto]<sup>12</sup> coloro i quali, nel segno della fuga dalle idee, hanno edificato la loro pratica sul terreno paludoso di una realtà ingannatrice o vogliono ancora edificare. Il cui solo pensare si esaurisce oggi nel farsi illusioni sulla loro pratica, e si procurano un appagamento interiore a buon mercato schernendo la vera pratica della vita. Il compito più importante di tutti coloro che non si ritraggono spaventati dal pensare in modo diverso su molte cose, è quello di vedere chiaro in ciò che in tale direzione si offre alla comprensione spregiudicata. La vita dell'epoca è assetata di pensieri creatori; la sete non sparirà finché l'atteggiamento privo di pensiero vorrà ancora occuparsi del suo assopimento.

000000000000

---

<sup>12</sup> si capisce meglio con l'aggiunta di questa parola

O C C O R R E            C O N O S C E N Z A

Ad una connessione d'idee come quella della tripartizione dell'organismo sociale, viene spesso opposta l'obiezione che essa non possa intervenire con "consigli pratici" in questo od in quel particolare. Si dice: ecco il disastro della valuta<sup>13</sup>. Quale mezzo di miglioramento può offrire l'aderente alla Tripartizione? Questi può ribattere: l'andamento delle situazioni economiche mondiali, negli ultimi tempi, è diventato tale che la lotta di concorrenza tra gli Stati ha portato in uno di essi alla svalutazione del denaro. Può venire un miglioramento non se vengono considerate mezzi di salvezza le singole misure che si prendono per questo o per quello, ma se il corso della vita economica, nella sua essenza complessiva, viene trasformato dalla tripartizione in qualche cosa di diverso. Singoli provvedimenti possono bensì migliorare transitoriamente qualche cosa nel particolare; ma se l'essenza della vita economica rimane la stessa, un singolo miglioramento non può giovare; esso può avere per conseguenza un peggioramento in un altro campo.

Il mezzo realmente pratico per la ricostruzione di quanto è stato distrutto, è proprio la tripartizione stessa. Se si volessero concretare vaste disposizioni nel senso della tripartizione, proprio in un campo nel quale la vita economica geme a causa della svalutazione, il male dovrebbe migliorarsi per mezzo del corso degli avvenimenti. L'obiezione citata sorge dal fatto che colui che la fa, per qualche ragione, si ritrae spaventato dinanzi ad un lavoro pratico da farsi nel senso della tripartizione e pretende che i portatori dell'idea della tripartizione debbano dargli i mezzi per il risanamento di questa o di quella situazione, senza configurare tale situazione secondo la loro idea.

Su tale punto esiste un contrasto sostanziale tra il portatore dell'idea della tripartizione e tutti coloro che credono si possa conservare la vecchia vita sociale dello Stato unitario per giungere ad una ricostruzione entro la stessa.

L'idea della tripartizione si basa proprio sulla conoscenza che questo orientamento dello Stato unitario ha provocato la catastrofica situazione mondiale, e che perciò ci si debba

---

<sup>13</sup> Dopo la Prima Guerra Mondiale, la valuta tedesca fu completamente svalutata da un'inflazione in costante aumento (1923: 1 marco d'oro = 1 trilione).

decidere a ricostruirla coi mezzi che la tripartizione fornisce.

Non può venire alcuna guarigione della vita sociale malata, prima che non si desti in un numero sufficientemente grande di uomini il coraggio di prendere decisioni energiche. La sola cosa possibile senza questa energia di decisione è il dilacerarsi della potenza economica e politica per mezzo degli Stati vincitori e l'oppressione dei vinti. I vincitori possono p r o v v i s o r i a m e n t e conservare il vecchio sistema, perché i mali che ad essi provengono dallo stesso possono per essi essere pareggiati dai vantaggi che risultano dal dominio sui vinti. I vinti, però, sono attualmente in una situazione che rende necessaria un'azione immediata nel senso delle energiche decisioni qui definite. Anche per i vincitori il meglio sarebbe una conoscenza conforme alla natura. Poiché lo stato di cose che essi creano in loro stessi, può condurre, nel corso del tempo, alla percezione della condizione insopportabile dei vinti, e con ciò a nuove catastrofi. I vinti, però, non possono aspettare, perché ogni perdita di tempo acuisce l'insostenibilità della loro situazione di vita.

L'idea della tripartizione è senza dubbio tale che contrasta con le abitudini di pensiero e di sentimento di coloro che hanno formato la loro disposizione d'animo sul metro dell'orientamento dello Stato unitario. Dirsi senza ritegno che i mali attuali sono la conseguenza di questo orientamento, è attualmente per molti uomini come se si volesse pretendere da essi che stessero senza il terreno sotto i piedi. Il terreno sul quale essi vogliono stare è lo Stato unitario. Essi lo vorrebbero conservare e sulla sua base creare delle istituzioni dalle quali sperano un miglioramento delle condizioni. Ciò che importa, però, è di realizzare un nuovo terreno. E manca il coraggio di far questo.

L'esigenza fondamentale per l'efficacia dell'idea della tripartizione deve perciò essere quella di far sì che nel maggior numero possibile di uomini cresca la convinzione che oggi può giovare solo qualcosa di energicamente deciso. Molti, troppi uomini hanno formato la loro capacità di giudizio sulla situazione pubblica solo considerando le più ristrette sfere della vita. Proprio coloro che sono collocati nelle grandi aziende della nostra vita economica, si trovano in tale condizione. Essi si attribuiscono la possibilità di giudizio su vaste situazioni; ed essi conoscono solo ciò che si è loro offerto dalle loro strette cerchie di vita.

L'illuminazione delle connessioni della vita pubblica, che oggi esiste così poco, deve essere promossa. L'idea della tripartizione troverà opposizioni tanto minori, quanti più uomini sapranno come le forze della vita pubblica sono state finora operanti e come dovettero condurre alla catastrofe attuale. Tutto quanto può condurre alla diffusione di una conoscenza in tale direzione, prepara il terreno all'efficacia pratica dell'idea della tripartizione.

Perciò si dovrebbe poco ripromettersi da compromessi con gli appartenenti a questo od a quel partito, i quali, per lo più, fintanto che vogliono rimanere nel partito, potrebbero svisare il significato di ogni pensiero del portatore dell'impulso della tripartizione. Poiché nulla si può iniziare con coloro i quali non vogliono la tripartizione, ma soltanto con coloro che sono compenetrati di quella idea. Con essi si può parlare anche soltanto di particolari della vita pubblica. Si dovrebbe essere in chiaro che con Erzberger<sup>14</sup> non si può parlare del risanamento della vita pubblica, finché Erzberger è Erzberger.

Scrivo questo perché vedo che non tutti coloro che hanno qualche cosa dell'idea della tripartizione navigano in giuste acque. L'idea della tripartizione è tale che la si debba del tutto servire quando la si voglia sinceramente servire. Essa rende possibile di accordarsi con ognuno; ma l'accomodamento non può provenire dall'energia di decisione dell'idea. Si opererà in questo senso quando si riconosceranno le vere ragioni della decadenza. Da questo riconoscimento dovrà venire il coraggio per giungere a qualcosa di energicamente deciso. Poiché la dominante perplessità è soltanto conseguenza della mancanza di conoscenza.

FINE

0000000000000000

---

<sup>14</sup> Mathias Erzberger (1875-1921), membro del Parlamento per il Partito di Centro, Commissario per l'armistizio dell'ottobre 1918, Ministro delle Finanze del Reich (1919-1921), assassinato dai nazionalisti nel 1921.